



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

*38. Ee.

KAIS. KON. HOF- B



59.212

Alt-

59.212-A

Alt-

CENNI BIOGRAFICI

SUL CARDINALE

ERCOLE CONSALVI

SEGRETARIO DI STATO DI S. S.

PIO VII.

DI GLORIOSA MEMORIA

VENEZIA

DALLA TIPOGRAFIA DI ALVISOPOLI

PIETRO MILESI EDITORE

1824.

59212-A.

AI CORTESI LETTORI

Se degni di ammirazione, e di onore sono in vita quegli Uomini sommi, che illustri si resero per magnanime azioni operate a vantaggio della Religione, e della Società, egli è ben di giustizia, che terminata eziandio la mortale carriera, i loro nomi siano tramandati con gloria alla imparziale posterità. Null'altro quindi io mi propongo nel dare alla luce queste brevi notizie intorno la vita, ed azioni dell' Eminentiss. **ERCOLE CONSALVI** Cardinale Diacono, Segretario di Stato sotto il defunto Pontefice di sempre gloriosa memoria Pio VII, se non di far conoscere, e rendere immortale il nome di un uomo, il quale vissuto in difficili tempi, ed in più difficili circostanze, sempre attento al pubblico bene, con un' anima nobile e attiva, e con l'estensione delle sue viste seppe conciliare sì bene i doveri dell' Ecclesiastico coi doveri dell' Uomo di Stato, servire alla gloria della Chiesa, che riguardò come sua propria, sostenere gl' interessi del suo

Sovrano senza offendere gli altrui diritti, farsi scudo e conforto all'angustiato animo del non mai abbastanza venerato Gerarca, e mercarsi in pari tempo i riguardi e l'amore de' più potenti Sovrani di Europa. Un uomo, che amò il merito quanto gli uomini del volgo hanno in costume di temerlo; ch'ebbe per la gloria del suo padrone la stessa ambizione che i Conquistatori hanno per la loro propria grandezza; che assicurò l'esito delle sue imprese colla sua costanza a seguirle, e rovesciando gli ostacoli che la bassa e maligna invidia gli suscitava; e che in mezzo alle continue fatiche, nelle quali si trovava impegnato, accompagnate bene spesso dall'austerità, seppe unire mai sempre l'affabilità, la dolcezza, la condiscendenza. Mi lusingo pertanto, che sarà con favore accolto dal Pubblico questo mio divisamento e tanto più che tutta Venezia ebbe la sorte di conoscere sì gran personaggio fin dal tempo del Conclave tenutosi nell'anno 1800 in S. Giorgio per la elezione del nuovo Pontefice, e fin d'allora ammirare in esso quelle virtù che lo resero in appresso così chiaro e famigerato.

Presso a cinque mesi dopo la morte del sommo Pontefice PIO VII nel giorno 24 gennajo 1824, è morto a Roma in seguito ad una malattia d'inflammazione, il cardinale **ERCOLE CONSALVI**. Il lungo regno di Pio VII segna nella storia de' Pontefici una delle epoche più memorabili, alla quale nessuna delle precedenti può essere paragonata.

Feconda di sofferenze, e di avvenimenti presenta un regno perduto, e recuperato due volte, un nuovo Saule, ed un nuovo Samuele; viaggi, esilii, e prigioni; riforma di leggi, l'istituzione o il ripristino d'ordini religiosi: nuovi Santi ad alimentare la credenza, nuovi concordati ad impedire i litigj tra il Sacerdozio, e l'Impero, e convenzioni straordinarie con Principi protestanti, ravvicinando così quel che i secoli, e gli uomini sembravano aver diviso per sempre.

Associato al nome di Pio VII passa alla posterità quello pure di Consalvi, sendochè egli ebbe parte a tutti gli avvenimenti più rilevanti, e molti ne promosse

egli stesso, e dicesse a buon fine. Fu egli uno di quelli, cui una superiore provvidenza destina a' bisogni de' tempi, e dei quali seconda gli sforzi, e corona di fiori il sepolcro. Consalvi sopravvisse al suo benefattore, ed amico quanto fu bastante a mostrarne con tenero zelo la gratitudine.

Brunaci avo del Cardinale fu adottato dalla famiglia dei Marchesi Consalvi una delle più ricche ed opulenti in Toscana, già incorporata alla nobiltà romana, ed ascritta al libro d'oro del Campidoglio, ed ora estinta.

Il Cardinale Consalvi nacque li 8 giugno 1757 in Roma dove erasi recata la di lui madre Contessa Carandini di Modena, e fu battezzato il giorno dopo nella chiesa di s. Lorenzo in Damaso.

Di due fratelli di lui, l'uno è morto giovine, e l'altro il Marchese Andrea Consalvi, ebbe con lui eguale educazione, dapprima nel collegio d' Urbino, e poi, nel 1771, nel seminario allora rinomato di Frascati, nella quale città era Vescovo il Cardinale di York, che prese ad amare il giovine Ercole, e lo amò costantemente per tutta la vita.

Convien credere, che fin dalla giovinezza si distinguesse per talenti, per istudio e per erudizione, perchè tenutasi nel

1772 un' accademia letteraria in Frascati per onorare il Cardinale di York, Consalvi che vi lesse tre poemetti, i quali si pubblicarono in seguito colle stampe, fu aggregato a quegli Arcadi col nome di Floridante Erminiano.

Dei tre poemetti il primo è un epigramma latino, che ha per oggetto Sansone e Dalila: il secondo una canzone anacreontica per un canarino, piena di dolcezza e di sentimento, ed il terzo in versi sciolti porta per titolo: Sul ritorno a suoi studj nel 1772. Minerva comparisce al giovinetto e lo incoraggisce a conservarsi di lei seguace: gli ricorda gli ostacoli e le fatiche senza le quali non giugnesi alla celebrità, ed egli sprezza gli uni, e non cura le altre, e quasi profetizzando il compenso che lo attende così si esprime:

Aspettan me

Onor, gloria, ricchezze; al bell' oprare
Sprone e conforto desiabil. Certo
E' questo il fato mio; questa è la tela
Che tralle man del ciel per me s' intesse.
Ma che? — Forse sogno io? e non piuttosto
Si verace m' inspira amico nume?
No, che non sogno, e lo vedrò fra poco,
Quando per bella, amabile fortuna
Contento e lieto di me stesso, i giorni
Passar vedrammi ognun, che al fuso eterno

L'invitta Parca tutto di mi fila,
E tutto altro sarò da quel che or sono.

Il fratello di lui, Marchese Andrea, lo pareggiava in cognizioni classiche, ma nel carattere erano disuguali: l'uno vivace e fervido, flemmatico l'altro e desideroso di quiete, ma ciò malgrado, il più tenero affetto li univa, ed il Marchese Andrea presso a morte nel settembre 1807, avendo chiesto al fratello, che le loro ceneri riposassero un giorno nella medesima urna, questo voto affettuoso fu compiuto dal Cardinale nel suo testamento. Egli non potè mai consolarsi di quella perdita, ed anzi coll'età crebbe in lui il dolore e diventò sempre più vivo.

Ricordasi a questo proposito che il Cardinale aveva sempre seco un ritratto assai rassomigliante al fratello, e che, allora quando nel 1814 viaggiò in Inghilterra, gli fu sequestrato dai doganieri di Douvre, che lo trovarono fra i di lui effetti senza che fosse stato denunziato, o avesse egli depositato l'importo del dazio. Invano ricorse per riaverlo al governatore militare Lord Rosleyn, e ne fu dolentissimo fino a che Lord Castleragh glielo fece restituire; ed egli lo ricevette colle lagrime agli occhi.

Possedevano li Consalvi un delizioso

giardino, ed un palazzo sul Tevere rim-
petto al ponte rotto, ove forma l' isola di
S. Bartolomeo: quivi il marchese An-
drea aveva formato un amenissimo orto
botanico, e raccolti marmorei busti e ce-
notafj. Le pareti interne ed esterne della
casa sono coperte di versi che esprimono
l' afflizione del superstite per la perdita
del fratello.

Benchè primogenito di famiglia si de-
dicò ancora studente in Frascati allo
stato ecclesiastico. Colà si occupava nelle
scienze superiori, e ne temperava la se-
verità colla musica, della quale fu aman-
tissimo. Suonava in concerti privati il
violino, nel quale stromento ebbe a mae-
stro il sacerdote Angelo Graciani Cano-
nico ed istruttore nel collegio di Frasca-
ti, al quale Consalvi conservò sempre af-
fetto, per modo che quando questo vec-
chio, tuttora vivo a Frascati in una età
ottuagenaria, recavasi a Roma, pranzava
sempre a casa del Cardinale, nè questi lo
congedava mai senza avergli empite le
tasche di dolci. Più tardi, allorchè Cima-
rosa andava a Roma a comporvi la mu-
sica di opere per quel teatro, Consalvi
passava con lui le intere sere, ambiva di
essere il primo ad udire le composizioni
di quel maestro, faceva raccolta delle di
lui opere, e molte ne trascrisse di proprio

pugno. Anche per questo l'amicizia di Consalvi non fu sterile: perchè, avendo lasciato dopo di se una figlia quasi in povero stato, ne ebbe egli cura, sostenne il dispendio allorchè prese il velo nel collegio del Bambin Gesù in Roma, e da lui è stata ricordata nella ultima sua disposizione testamentaria. Sia che la prevenzione per Cimarosa lo rendesse avverso al maestro, che ne emulò la fama, sia che veramente non gli andasse a grado la musica di Rossini, proibì alle bande dei reggimenti pontificj di ripetere in di lui presenza arie o sinfonie di quel maestro.

Li quattro settembre 1776 abbandonò Consalvi il collegio di Frascati, e passò a Roma nell' accademia ecclesiastica, dalla quale uscirono molti Prelati di fama, e vi rimase fino all' ottobre 1781.

Pio VI che sapeva distinguere il merito, e che amava di occupare i giovani in missione all' Estero, non sì tosto ebbe Consalvi terminati gli studj, lo designò alla Nunziatura di Colonia, carica importante in un' epoca che la S. S. era sovente in contrasto coll' Impero germanico, e che incominciavano le conferenze di Ems rispetto a' principali ecclesiastici elettorati; ma Consalvi, credendo forse superiore alle sue forze quella missione, ne domandò dispensa, malgrado il pericolo

d'incorrere nello scontento di Pio VI, che voleva essere obbedito. Egli però ebbe la sorte, che fosse accolta la domanda senza spiacevoli conseguenze, e il S. Padre spedì a Colonia Monsignor Pacca (ora Cardinale camerlengo).

Triplice è la carriera ministeriale de' Prelati. La Nunziatura, o gli affari esteri, l'Amministrazione, e la Giudicatura.

Consalvi scelse l'ultima, e nel 1786 fu nominato *Ponente del buon Governo*.

Da questa epoca comincia la di lui amicizia con Monsignor Giuseppe Albani, ora Cardinale de' Brevi, e con Monsignor Alessandro Lante. Il primo superiore per dignità, e per nascita a Consalvi, lo presentò al di lui zio il Cardinale Giovanni Francesco Albani, ed a' di lui genitori, che tenevano casa principesca. Col Lante fu ancora più intrinseca l'amicizia, promettendosi scambievolmente che il primo di loro, il quale fosse giunto ad ottenere influenza, si adopererebbe per l'avanzamento dell'altro. Difatto Monsignor Lante all'avvenimento di Pio VII nel 1800 fu promosso al carico di Tesoriere, o Ministro delle Finanze, e nel 1816 fu Cardinale. Egli è morto nel 1818, Legato in Bologna, e Consalvi ha sempre dappoi riguardata la di lui perdita come irreparabile.

Nell'anno 1789 Consalvi fu votante, ossia

Giudice nel Tribunale della segnatura, e nel 1792 tra venti e più aspiranti fu scelto da Pio VI *Uditore della Sacra Rota*. Il Pontefice che avea per costume di non ammettere all'udienza i Prelati, che venivano a ringraziarlo per cariche conferite, fece eccezione a favore di Consalvi, e l'accolse colle espressioni di somma benevolenza. In progresso di tempo, quando alcuno parlava a Consalvi del favore, di cui godeva presso Pio VII, soleva rispondere in modo che la gratitudine verso questo non menomasse quella che amava di mostrare per Pio VI, nè mai cessò di avere una singolare tenerezza per un prossimo parente di questo, ed all'erede presente della famiglia, il Duca Braschi, ha lasciato, morendo, il bel giardino sulle sponde del Tevere.

La carica di Uditore di Rota era in quel tempo tra le principali della Curia romana, perchè apriva la strada alle primarie dignità, e perchè questo Tribunale era sommamente rispettato tanto per la fama della sua dottrina, quanto per la severa incorruttibilità de' suoi membri. Da tutte le parti d'Italia erano sottoposte alle sapienti sue decisioni i casi più difficili. La Rota era composta d'individui di diverse nazioni: tre Romani, due Spagnuoli, uno di Castiglia, e l'altro di

Arragona ; un Tedesco, un Francese, un Veneziano, prerogativa, che la repubblica ottenne da Sisto V quando rimase vacante il posto dell' Inghilterra per essersi separata dalla comunione cattolica; un Bolognese dall' epoca, che quella città si sommise a Giulio II; un Milanese mediante concessione di Pio IV pur milanese, e infine un Perugino, ma alternativamente con un Ferrarese, dopo che Clemente VIII prese possesso di quel Ducato. Ora quest' ordine non è più conservato, nè sono ancora sostituite altre regole.

Consalvi fu uno degli Uditori romani, e l' eventuale sua nascita in quella città gli tornò così di vantaggio, e questa carica gli era tanto più grata, perchè le lunghe ferie di quel Tribunale gli permettevano di viaggiare, del che ebbe sempre desiderio e piacere.

Il Cardinale di York prendeva parte agli avanzamenti del suo protetto; lo invitava sovente a Frascati, e Consalvi che non voleva, nè ricusarsi a tanto amico desiderio, nè mancare a proprij doveri, toglieva qualche ora al sonno, costume, che conservò sempre, e fu la causa principale della debolezza di sua salute.

Dimoravano allora in Roma il Conte, e la Contessa d' Albany, nome assunto dal pretendente d' Inghilterra, e dalla moglie

di lui nata Principessa di Stollberg Gädern, e perchè la Contessa stanca delle stravaganze e dei mali trattamenti del marito erasi ricoverata in un convento, Consalvi si fece mediatore in quelle differenze domestiche, e riesci a calmare il Cardinale e a far mettere il tutto in oblio. D' allora in poi tenne sempre corrispondenza colla Contessa, della quale ricordossi anche nella ultima sua volontà. Ella però non gli sopravvisse che quattro giorni soltanto.

Non è fuor di proposito il ricordare a questo luogo che l' affetto e la gratitudine pel Cardinale di York mossero forse Consalvi, allorchè Segretario di Stato ebbe a nome della S. S. a trattare coll' Inghilterra, a quelle pratiche, che determinarono il Re a far erigere a proprie spese un monumento in Roma ai tre ultimi Stuardi, monumento di cui la esecuzione fu affidata a Canova, e che fu eretto in S. Pietro.

Gli avvenimenti straordinarj, che succedessero dal 1789 in poi, occupavano vivamente Consalvi: leggeva con avidità le gazzette, e combinava prestamente quanto era a credersi o ad aspettarsi. Amava inoltre di fare racconti di notizie nelle numerose conversazioni e di variarle, osservando le impressioni che facevano sopra gli uditori.

Frequentava tutte le case ragguardevoli, e ne aveva egli fatto tale abitudine, che a Venezia trovava modo di visitare ogni giorno, e di parlare con trentaquattro Cardinali, che prima del Conclave vivevano dispersi nei varj sestieri della città, ed anche essendo Segretario di Stato era sommamente attento a far visite ad Ambasciatori, e forestieri di nome.

Sino all' anno 1791 e 1792 fu felice il regno di Pio VI; ma dopo la rivoluzione di Francia insorsero cure e pene. I decreti dell' Assemblea nazionale e della Convenzione attaccarono la Chiesa cattolica in Francia; Avignone e Carpentras furono tolte alla S. Sede, l'effigie del pontefice a Parigi gittata alle fiamme, ed il suo Console in Marsiglia oltraggiato, ed obbligato di levare le insegne pontificie dalla sua casa. Gli emigrati si rifugiavano a Roma: Mesdames de France, le zie di Luigi XVI erano già colà arrivate fino dai 13 aprile 1791.

Consalvi fervido oppositore delle novità politiche, che offendevano i diritti del Papa, era ben veduto nella loro società, ed allorchè i realisti si lusingavano di ritornare presto vittoriosi ai loro focolari, si udi soventè ripetere presso il Cardinale de Bernis che nessuno sarebbe più

contento d'essere Nunzio a Parigi quanto Monsignor Consalvi.

Una serie d'ammonizioni e di rimostranze furono fatte dal Pontefice per la oppressione sempre più crescente del Clero francese, ma queste irritarono i potenti della rivoluzione.

Appena fu la Francia costituita in Repubblica spedi i suoi emissarj a Roma per ribellarla, ma non fecero alcuna impressione presso quel popolo, il quale come si esprimeva Basseville in un rapporto *era enlèvable!* Anzi avendo egli voluto tentare di sommoverlo, inalberando le insegne repubblicane, vi riesci invero, ma per essere soltanto vittima della sua imprudenza in una sollevazione del popolo ai 13 gennaio 1793.

Pochi mesi dopo, la Convenzione nazionale decretò, che fosse vendicata aspramente quella uccisione, e non era a dubitare che ne sarebbe seguito l'effetto a tempo opportuno. Le armi francesi, che per varie campagne ebbero un esito dubbioso, divennero formidabili quando Bonaparte ebbe avvinta la vittoria ai loro stendardi.

Le altre Potenze si videro costrette a trattare colla Francia; e parve ad alcune di loro che le Provincie romane servir dovessero di compenso.

Don Emanuele Godoy, Principe della Pace, fu uno de' primi che propose al Direttorio francese d'ingrandire il Duca di Parma cogli Stati del Papa, o di trasferire la S. Sede in Sardegna.

Don Emanuele Godoy espulso più tardi dalla Spagna senza che alcuna delle fazioni che laceravano la sua patria lo richiamasse d'esilio, ebbe a Roma sotto la protezione di Pio VII un'asilo ospitale.

In tali circostanze Pio VI conobbe che per la conservazione della S. Sede doveva più sperare da una nuova guerra, che da una pace infida. Egli si armò quanto più poté, arruolò truppe, e mise alla loro testa esteri Generali (Colli e Bartolini).

Incombe ai romani Prelati, come altre volte agli antichi romani patrizj, di sostenere diverse cariche: Consalvi fu nominato *Assessore alle armi* cioè ministro di guerra.

Un dispaccio del Segretario di Stato il Cardinale Busca che fu sorpreso, diede a Bonaparte il desiderato pretesto d'incamminarsi verso Roma, ed ai 17 febbrajo 1797 dovette il Pontefice firmare il trattato di Tolentino, che lo privò delle Legazioni, d'una scelta di capi d'opere, di quasi tutto il tesoro pubblico, oltre la provvisoria occupazione militare d'Ancona.

L'opulenza di Roma, alla quale per lo innanzi contribuivano tutti gli Imperj cattolici; non bastò al bisogno: fu necessario di metter mano ai tesori della Chiesa, di dar corso alla carta monetata, e di aggravare le casse dei privati e delle corporazioni. Ciò non ostante il popolo fu somnesso. Ma le violenze de' Francesi e de' loro emissarii lo scossero da quel letargo. Il fanatismo della plebe contro di loro sempre più si accrebbe, ma muto e feroce. Di giorno e di notte si facevano processioni per la città. Le notizie delle Marche venivano ad inasprire il popolo, e maggiormente quando si seppe che, mediante l'assistenza della guarnigione francese, Ancona erasi dichiarata indipendente dalla S. Sede.

I libertini romani conoscevano in generale che lo scopo de' Francesi era di favorire ogni rivolta; ma dopo che seppero la caduta di Genova e Venezia, cominciarono a corrispondere con Bonaparte, ed alcuni si recarono presso di lui: gli proposero di rigenerare lo Stato della Chiesa e diramarono proclami per eccitare alla ribellione.

Il Governo informato di ciò prontamente fece ai primi di agosto arrestare alcuni capi della congiura, e dissipò le loro intraprese.

L'Ambasciatore francese Cacault chiamò il tentativo, la cospirazione degli imprudenti (*la conspiration des étourdis*) e Giuseppe Bonaparte, che poco dopo lo rimpiazzò, scrisse a suo fratello:

„ Che se anche quella gente avesse
 „ pensato come Bruto ed altri memora-
 „ bili uomini dell' antichità, avevano par-
 „ lato come donnicciuole, ed agito come
 „ fanciulli ”.

Ciò non ostante s' interessarono questi ministri pegli arrestati patrioti, ed ottennero la loro liberazione.

Delusa questa prima impresa non si trattennero que' frenetici d' intraprenderne una seconda.

Diretti dallo scultore Cerachi (quello, che più tardi attentò alla vita di Bonaparte, e fu giustiziato a Parigi) si unirono nella notte avanti li ventotto dicembre sul Piasio; si posero la coccarda tricolore, e intrapresero di piantare l' albero delle libertà in Roma, ma all' avvicinarsi di una pattuglia, si dispersero senza farvi opposizione.

Nella notte dei ventotto dicembre si riunirono presso il palazzo Corsini, ove abitava l' Ambasciatore francese, e gridarono: Viva la repubblica! viva il popolo romano!

Cerachi entrò fino nella camera di

Giuseppe Bonaparte, ma questi gli impose d'allontanarsi, e molti degli ufficiali francesi presenti, il generale Duphot, Eugenio Beauharnois, Arrighi, e S. Lortoh avrebbero fatto ancora di più se l'Ambasciatore non vi si opponeva.

In questo intervallo arrivarono di galoppo attraverso la Lungara, alcuni soldati di cavalleria romana, fecero fuoco sui rivoluzionarj rimpetto al palazzo. Subito dopo comparve un distaccamento di fanteria presso la porta Settiniana. I patrioti si rifuggirono nei cortili, e sulle scale dell'allogio dell'Ambasciata francese.

Giuseppe Bonaparte si presentò al comandante della milizia pontificia, il quale per rispetto di lui, ordinò alla sua gente di ritirarsi. I rivoluzionarj che osservarono questi movimenti presero ardire e lo seguirono.

I soldati si arrestarono, e fecero fuoco su di essi. Giuseppe Bonaparte voleva essere mediatore, ma il generale Duphot, che andava loro incontro colla sciabola nuda dicendo loro improperj, fu ucciso da un colpo di fucile; l'Ambasciatore allora si salvò per una contigua contrada nella sua abitazione; l'istessa notte ritirò i suoi passaporti, e partì per Firenze:

I patrioti fremevano d'ira contro Consalvi a cui attribuivano il contegno tenuto

dal militare, ma gli ordini dati non altro importavano che di respingere in caso di sollevazione, la forza colla forza.

A quel tempo Napoleone era a Rastadt, d'onde si recò a Parigi seguito da' patrioti romani che gli dipingevano con colori i più neri quegli avvenimenti, e raccontarono al loro ritorno che Napoleone presso il quale furono ammessi a pranzo, erasi espresso : „ Persone come Consalvi „ meriterebbero , d'essere appiccate dal „ boia ”.

Il Generale Berthier ebbe dal Direttorio l'incarico di marciare a Roma, e di distruggere il Governo pontificio.

I tentativi di Pio VI per allontanare mediante trattati la tempesta che minacciava la capitale, riuscirono vani.

Ai dieci od undici febbrajo 1798 entrarono i primi Francesi in Roma, presero possesso del castello di S. Angelo, e diedero la libertà ai detenuti Giacobini. Alquante centinaia di uomini accamparono sul monte Cavallo, ed Araceli. Ai dodici si rinforzarono con un' intiera brigata, e subito dopo cominciarono gli arresti: Consalvi fu nella prima lista.

I Francesi congedarono le truppe pontificie eccettuatine 500 uomini; e la guardia nobile che consisteva in Cavalleggieri, Corazzieri e Svizzeri. Dopo ciò festeggiarono

nel campo Vaccino li più ridicoli Comizj, e proclamarono dal Campidoglio la sovranità del popolo romano.

Ai quindici febbrajo, anniversario dell'incoronazione del Papa, i Cardinali, ed i Prelati si recarono secondo l'usato al Vaticano per complimentarlo.

Il Comandante di piazza francese, il Generale Cervoni, Corso di nascita, ma pratico in Roma, avendovi passati alcuni anni a motivo di studj, colse questo momento per comparire dinanzi a Pio VI; ed annunziargli la sua detronizzazione, aggiungendogli di riconoscere la sovranità del popolo romano.

Il Pontefice rispose: che il suo regno proveniva da Dio, e che non istava nel suo volere il rinunziarlo: che in un'età di ottanta anni nulla avea a temere, e che con rassegnazione avrebbe aspettato ciò che fosse per essere deciso.

La rassegnazione del Papa fu per i Francesi uno scoglio inatteso. Essi speravano che domandasse di abbandonare Roma, ma dopo questo dovettero eglino stessi obbligarvelo. Scacciarono le sue guardie, ed ai 18 febbrajo il Commissario Nallez gl' intimò di prepararsi alla partenza entro due giorni.

Ai venti febbrajo, Pio VI, suo nipote, il Duca Braschi, Monsignore Caracciolo,

Maestro di camera, e Monsignore Spina, il quale assunse le funzioni di Maggiordomo, furono condotti a Siena, dove rimasero quasi tre mesi.

Frattanto Consalvi, come molti Cardinali, e Prelati furono tenuti prigionieri, parte nel convento delle Convertite, e parte in castello s. Angelo, sino a che ai 21 marzo furono trasportati a Civitavecchia. Se Consalvi fosse colà rimasto alcuni giorni, avrebbe probabilmente potuto imbarcarsi per la Toscana, come desiderava, essendo suo principale pensiero di seguire il Papa; ma fu di nuovo trasportato nel castello s. Angelo.

Irritati contro di lui i patriotti romani lo volevano condurre a cavallo di un asino per la città come si costuma coi ladri, ed i malfattori. Il principe Ghigi che ne fu avvisato, si recò presso di lui scongiurandolo di non esporsi a tale insulto; e piuttosto, come si desiderava, di andarsene a Napoli. Consalvi, a cui non era grato questo consiglio rispose: „ che importa che mi mettano sul somaro, basta che dopo mi lascino andare in Toscana “. I Francesi non vollero accondiscendere all' indegna proposizione de' patriotti, ed ai quattordici aprile, Consalvi fu trasportato a Terracina.

Il Monitore di Roma annunziava la partenza colla frase seguente; „ L' ex

Monsignor Consalvi è stato rilasciato, e per misure generali espulso. Hanno subito l'istesso destino Paradisi, Picirilli, ed altri carnefici del passato governo”.

Consalvi fu tanto contento della delicatezza, colla quale lo trattò il comandante del castello. Angelo, il Colonnello Mouton, che vedutolo a Parigi nel 1807, si fece premura di raccomandarlo con fervore al primo Console, il quale dopo concluso il concordato si mostrò propenso al Cardinale. Mouton avanzò rapidamente, ed in pochi anni divenne Generale di divisione, e Conte di Lobau.

Anche il Comandante di Terracina non dimostrò minore premura per Consalvi: essendosi questi espresso, che i Napoletani non lascierebbero entrare gli espulsi nella loro frontiera, il Comandante diede ascolto alle sue rappresentanze, e volle in prima tentare con alcuni delinquenti.

Diffatto la guarnigione napoletana di Portello mostrò di far fuoco sopra di loro.

Consalvi si fermò venticinque giorni nel castello di Terracina, sino a che dietro le preghiere del Cardinale di York ottenne dal ministro Acton il permesso di portarsi a Napoli.

Di colà dopo pochi mesi fece vela sopra un piccolo legno in compagnia del Duca Cervi per Livorno.

Pio VI abbandonò Siena li 30 di maggio, e si traslocò nell'ospizio de' Certosini presso Firenze, dove il gran Duca gli accordò un ricovero.

Riesci a Consalvi di abboccarsi due volte col Pontefice, ma non si conoscono i giorni precisi. Lo trovò tranquillo pronto di spirito, e di buon aspetto; ma debole di forze, ed impotente a levarsi dalla sua sedia. La consolazione di Consalvi d'aver ottenuto il suo scopo, e di avere adempito a' suoi doveri, fu grande; non gli fu però concesso di trattenersi a lungo. Il Pontefice era nel convento de' Certosini più severamente sorvegliato, di quello che nel convento dei Padri agostiniani a Siena. I Francesi temevano che lo si volesse involare. Si diceva, che spesse volte Monsignore della Genga si fosse colà trasferito, per corrompere le guardie, e che i Comandanti dei legni inglesi, i quali incrociavano nel mare di Toscana avessero ordine d'accoglierlo, e di trasportarlo dove egli bramava.

Consalvi viaggiò da Toscana a Modena presso la di lui famiglia materna, dopo passò a Vicenza, dove suo zio, il Cardinale Carandini, si tratteneva. Impiegò quest'epoca sino all'elezione di Pio VII parte nella veneta Terra ferma, e parte in Venezia, eccettuatone un breve viaggio a

Trieste nel tempo che vi approdaronò i Cardinali di York e Doria.

In sul finire del 1798 e nei primi mesi del 1799 i Francesi conquistarono il Piemonte e Napoli, e scacciarono i Re, Vittorio Emanuele e Ferdinando. Bonaparte era allora colla sua armata in Egitto, e frattanto la coalizzazione contro la Francia ebbe avvenimenti felici, e specialmente in Italia le truppe austro-russe sotto il comando del Generale Suwarof, fecero rapidi progressi.

Il Direttorio francese nel marzo 1799 ordinò, che Pio VI fosse trasportato dalla Certosa di Firenze a Baisançon, e avvicinandosi la guerra alla frontiera francese, di colà a Valenza nel Delfinato.

Il passaggio del Pontefice per la Francia, cioschè il Direttorio non prevede rassomigliò ad un trionfo; popolazioni d'interi villaggi lo attendevano in ginocchioni sulla strada, e si affollavano attorno di lui per ottenere la sua benedizione, attestandogli venerazione e pietà.

Li diciannove agosto, gl'incomodi fisici del Pontefice si aggravarono, e dopo una malattia di dieci giorni esalò l'anima a Dio, nell'età di ottantadue anni, e dopo un Pontificato di quasi venticinque anni. Secondo la tradizione si fu questo uno dei più lunghi dopo s. Pietro. Tre anni dopo

Napoleone permise a Monsignore Spina, il quale lo assistè fino all' ultimo momento, di trasportarne le ceneri a Roma.

Era stabilito che il Conclave si terrebbe immediatamente dopo la morte di Pio VI nel luogo ove fossero raccolti più Cardinali, e poichè in settembre del 1799 il maggior numero trovavasi nello Stato veneto fu con permesso dell' Imperatore riunito il Conclave a Venezia dal Cardinale Decano Gian Francesco Albani.

Al primo dicembre 1799 si trasferirono adunque trentaquattro Cardinali nell'isola di s. Giorgio Maggiore nel convento de' Benedittini preparato a tal fine, e coll' arrivo da Vienna dal Cardinale Herzan il numero giunse a trentacinque.

Secondo le massime, ogni Segretario della Congregazione del Concistoro è pure Segretario di Conclave, ed assume fino a che si scioglie, le funzioni di Segretario di Stato, mettendosi in relazione cogli Ambasciatori esteri. Siccome però non piaceva ai Cardinali radunati a s. Giorgio, il Segretario dei Concistorj Monsignor Negrone, determinarono di eleggerne un altro pel Conclave. Monsignor Caleppi, Devoti, e Consalvi furono i candidati, e malgrado che pel secondo mostrasse molto interessamento il Cardinale Antonelli, pure nè egli, nè Caleppi ebbero voti, e l'influenza

dei Cardinali Albani, di York, Braschi, e Carandini decisero gli altri a favore di Consalvi.

Pel corso di quattro mesi stette sospesa, ed incerta la elezione tra li partiti Bellisomi, e Mattei; ma finalmente convennero per Chiaramonte. Essendo stato ricercato avanti se accetterebbe l'incarico, da principio ricusò, ma finalmente sulle istanze del Cardinale Fabrizio Ruffo e di Consalvi acconsenti.

Chiaramonte Cardinale e vescovo di Imola conosceva poco niente Consalvi, ma nel Conclave l'aveva osservato, ed avea scoperto in lui sottigliezza d'ingegno, e ponderatezza nelle deliberazioni, qualità particolarmente possedute, da Consalvi.

Diversi Cardinali domandarono allora il grado di Segretario di Stato, ma il Pontefice si scusò, dicendo di non aver ancora uno Stato per abbisognare in questo grado di un Cardinale, e che avendo motivo di essere contento di Consalvi, lo riteneva frattanto come pro-segretario di Stato.

Non sarà forse inutile l'avvertire a questo proposito, che per lo passato, le cariche di Segretario di stato e di Segretario a memoriali, erano più sovente sostenute da Prelati che da Cardinali.

Durante il Conclave quasi tutta l'Italia era occupata dalle armi delle potenze alleate, ma pochi mesi dopo, Bonaparte, allora primo Console, superate le Alpi ricomparve nella Penisola.

Pio VII desideroso di recarsi a Roma; come più presto fosse stato possibile, elesse tosto dopo la sua incoronazione i Cardinali Gian Francesco Albani, Rovarella, e della Somaglia come legati a latere, e diede loro l'incarico di prendere possesso degli Stati della Chiesa, ed ai nove di giugno s'imbarcò con Consalvi a Venezia sulla fregata la Bellona. La nave, che portava il successore di s. Pietro fu agitata dalla tempesta e spinta sui lidi dell'Istria, e soltanto ai diciassette giugno poté approdare a Pesaro, dove il Santo Padre fece il solenne suo ingresso il giorno dei tre luglio.

La Repubblica romana aveva avuto una durata troppo effimera per piantare radici: avea distrutte molte cose, ma fu tanto più facile di rimettere il tutto in sul vecchio piede, quanto che gli antichi impieghi esistevano ancora benchè dispersi.

Non vendette, non odiose persecuzioni macchiarono il ritorno del Governo pontificio. Nell'anno 1800 come nel 1814 e dopo, nessun reo di alto tradimento fu mandato a morte, sebbene i congiurati di

Macerata nel 1817, i quali ne' loro scudi avevano per insegne *sangue e fuoco*, avessero meritato la forca, alla quale li condannava la legge.

La costituzione: *post diurnas*, (perchè tutte le costituzioni latine, brevi e bolle pontificie si qualificano dalle espressioni colle quali cominciano), fu una delle prime promulgate da Pio VII. e fu tanto più rilevante, quanto che annunciavasi come foriera di riforma nell'amministrazione della giustizia.

Agli undici di agosto tenne il Pontefice un Concistoro, nel quale Consalvi fu eletto Cardinale. Il suo primo titolo era di Cardinale Diacono di sant' Agata alla Suburra, ma lo cangiò dopo la morte del cardinale Braschi con quello di s. Maria ad Martyres (nome cristiano dato al Pantheon). Ed è un diritto de' Cardinali di concorrere ai gradi vacanti secondo la loro anzianità. Consalvi non ricevette mai gli Ordini sacerdotali.

Pochi giorni dopo Pio VII lo promosse ad effettivo Segretario di Stato.

Appariva dai suoi primi editti sopra l'amministrazione delle finanze, l'incoraggiamento in favore delle arti, e dell'agricoltura, posciachè nelle calamità dello Stato si dovea fare più conto delle proprie, che delle risorse dall' estero.

Si pubblicarono in seguito varj *Motuproprij* sopra il libero commercio delle biade, ad ottenere i quali, come Consalvi si esprime, ebbe a durare non poca pena. In Italia il Gran Duca Leopoldo di Toscana avea per il primo dato l'esempio di favorire la libertà del commercio.

L'annona assorbiva all'erario di Roma immense somme, e rovinava l'agricoltura per mantenere il buon mercato del pane. Si tosto che i grani incarivano era l'estrazione proibita; ed erano mandati speculatori all'estero a farne acquisto per conto pubblico.

I Pontefici, come i Cesari, temettero sempre i clamori della plebe, e l'annona ne' tempi moderni faceva le veci delle distribuzioni de' grani. Le lagnanze del popolo e di quelli che non potevano più arricchirsi, mediante il monopolio, furono universali, allorché si abolì questo inveterato costume.

Per buona fortuna Consalvi trovò nel Cardinale Fabrizio Ruffo un potente sostenitore. Egli come tesoriere avea già introdotte varie innovazioni a vantaggio del commercio libero, le quali aveano anche avuto esecuzione.

Frattanto che nell'interno si procurava d'introdurre il buon ordine si rischiarò

L'orizzonte anche nell'estero, e si ebbe la speranza, che la Chiesa cattolica in Francia risorgesse dalle sue rovine.

Napoleone voleva fondare la sua potenza sopra basi più stabili di quelle delle autorità che lo precedettero dal 1793 in poi. Conobbe a ciò necessario il ristauramento del Culto cattolico in Francia; una determinata dipendenza del Clero dalla S. Sede, sotto però la di lui sorveglianza, e la riconciliazione col Papa anche come mezzi proprj a tranquillare e ad affezionarsi gli acquirenti dei beni ecclesiastici. Previde che gli sarebbe riuscito più facile di accordarsi con Pio VII di quello che con una massa di Preti e Vescovi giurati e non giurati, ciascheduno dei quali poteva opporgli, come ad un capo d'avventurieri.

Leggasi il bel discorso del Consigliere di Stato Portalis, dove ciò tutto distintamente discorresi, e che trovasi raccolto in uno scritto che porta per titolo: *Concordat entre le gouvernement françois et le Pape Pie VII avec les bulles, discours, et reglements relatifs. à l'organisation des Cultes en France.* — Paris chez J. J. Fuchs, et à Strasbourg chez A Campe 1802. = De Pradt opinava: che se non vi fosse stato il Pontefice, dovea Napoleone crearne uno, come i

Romani nelle circostanze più urgenti e leggevano un dittatore.

Dopo che Bonaparte fece seriamente conoscere le sue intenzioni di entrare in trattative colla Santa Sede, Monsignore Spina, presentemente Cardinale Legato, fu inviato a Parigi.

Sebbene il Primo Console manifestasse i suoi pensieri, ciò non ostante la Curia romana rimase perplessa e fece nascere procrastinazioni: Napoleone solito ad intraprendere e compiere con rapidità, minacciò di rompere le trattative, ordinando al ministro francese Cacault di chiedere i suoi passaporti, se non si accondiscendeva a domande che secondo lui erano convenienti.

Cacault a condizione che il Segretario di Stato personalmente volesse recarsi presso il Primo Console, prese sopra di sé di dilazionare la partenza.

Nel mese di giugno Consalvi intraprese il viaggio. Arrivato a Parigi si fece annunziare, e richiese, quando Bonaparte desidererebbe di dargli udienza. Senza dilazione fu ammesso alle Tuilleries, dove erano raccolti tutti i Generali, ed i dignitarii.

Si aprì la porta del gabinetto, ed il Primo Console si affacciò, ed avvicinandosi a Consalvi, dopo i soliti complimenti

gli disse : *bisogna terminare in cinque giorni; lo voglio assolutamente; è necessario di conservare la Chiesa, ed abbiamo bisogno di Religione.* Il Cardinale soggiunse che non disperava entro quattro giorni di essere d' accordo.

Per Roma trattavano, unitamente a Consalvi, Monsignore Spina, e l' Abate Casselli, servita, ora Cardinale Arcivescovo di Parma; per la Francia Giuseppe Bonaparte, il Consigliere di Stato Cretet, ed il Parroco Bernier, poscia Vescovo d' Orleans.

Li quindici luglio fu sottoscritto il Concordato: Se le successive leggi organiche, non avessero distrutto i vantaggi, cui la S. S. ottenne col medesimo, il Pontefice avrebbe avuto in Francia maggiore autorità di quella che gli era rimasta dopo che erano state generalmente accolte le proposizioni della Chiesa gallicana.

Il Cardinale Caprara sopra ricerca di Napoleone fu nominato Legato a latere. Consalvi di ritorno a Roma avea stabilita la di lui fama diplomatica, ma nel tempo stesso, dal Concordato del 1801 ebbe origine la persecuzione promossa contro di lui da un numeroso partito.

Un articolo del Concordato conteneva: — Il Pontefice attende dai Vescovi della Francia per la pace e l' unità della Chiesa, la rinuncia delle loro sedi

vescovili, altrimenti sarà obbligato di dichiararle vacanti.

Degli antichi Vescovi francesi ne viveano ancora ottantaquattro: quarantacinque di questi si sottomisero alla volontà del Papa, ed oltre di questi, quattordici altri delle nuove provincie incorporate alla Francia.

Gli altri, la maggior parte emigrati, protestarono; e furono nominati *Evêques non Demmissionnaires*: — Non potendo attaccare il Pontefice, rivolsero il loro insprimento contro il Segretario di Stato, benchè fossero a cognizione che in sì rilevante affare non avea egli trattato senza positiva incombenza.

Consalvi non intraprese mai cosa alcuna in affari ecclesiastici senza prima raccogliere il parere de' Teologi o di una Congregazione. Spesso a lui non restava altro, che l'ingrato dovere di riferire, radolcire e rendere accette le loro opinioni.

Nel 1816 e 1817 i fanatici dell'Irlanda innalzarono le stesse grida come i *Non Demmissionnaires*, quasi che Consalvi volesse distruggere le loro chiese. Un Franciscano, certo padre Hayes, loro agente in Roma, si dichiarò formalmente contro di lui; e quando si volle espellerlo dalla città, tentò di giuocare nel convento di s. Isidoro la stessa farsa di Carlo XII a

Bender, ma fu dai gendarmi assediato, e per forza espulso. Nei fogli inglesi egli parlava di Consalvi come di un eretico.

Nel mese di settembre 1802. Bonaparte fece alcune proposizioni al Pontefice per un Concordato colla Repubblica Italiana, e perchè gli affari della Religione cattolica essendo in Lombardia quasi sul vecchio piede, pareva che più facilmente che per la Francia si dovesse convenire.

Ma trovò à Roma poca disposizione: Bernier vescovo d' Orleans fu nella necessità di scrivere a Consalvi che senza dubbio si fa fondamento della buona volontà, e del potere del Primo Console; ma quando egli offre un mezzo di soccorso perchè ricusarlo? Perchè stancare le di lui beneficenze con inutili rifiuti? Certamente egli ha inteso con dispiacere che siasi ultimamente negato non solo di ammettere un progetto di Concordato per la Repubblica Italiana, ma ancora di farne uno: egli vede con pena che sieno così male conosciuti i veri interessi della Santa Sede. Sotto la data 2 settembre Caprara informò, che Bonaparte infastidito delle dilazioni evasive di Roma si era soventi volte espresso: » Essere doloroso che » il Pontefice sia consigliato da uomini i » quali non prevedono le conseguenze del

» loro rigorismo ; che non conoscono nè
 » le circostanze, nè i momenti ; che sola-
 » mente acconsentono quando sono mi-
 » nacciati, cosicchè privano il Pontefice
 » di tutto il merito quando egli è poi co-
 » stretto a condiscendere”.

Bonaparte imputava il tutto ai Consi-
 glieri, perchè avendo come generale in ca-
 po alloggiato in casa di Claramonte in
 Imola, egli conoscitore sommo degli uo-
 mini avea potuto scoprire le disposizioni
 del di lui animo, e sapeva che tanta re-
 sistenza proveniva dall' altrui consiglio.

Dopo la scoperta della congiura di Pi-
 chegrù, il Pontefice fu obbligato da Bo-
 naparte di fare arrestare il cavaliere di
 Vernegues emigrato al servizio russo, e
 di consegnarlo alla Francia.

L'Imperatore Alessandro mandò allo-
 ra il Nunzio Monsignor Arrezzo fuori dal
 suo Impero, e di questo nè fu tanto più
 dolente il Pontefice, quantochè la Russia
 fin dal principio del suo Pontificato gli
 avea mostrato benevolenza. Anzi avvici-
 cinandosi allora le armate francesi al Do-
 minio pontificio, l'Imperatore Paolo man-
 dò nel mare Adriatico una fregata, ac-
 ciocchè il Pontefice potesse preservarsi dal
 destino di Pio VI, e gli scrisse che nel
 suo Stato sarebbe ovunque accolto ospi-
 talmente : io posso offrire a V. S., scrisse

egli, tutto ciò che è in poter mio, ma non posso egualmente offrirle il Cielo d'Italia.

Più amaro fu per Consalvi di dover pregare l'espulso Re di Sardegna, che abbandonasse gli Stati della Chiesa, e di rinunciare così al prezioso diritto di accordare agl' infelici e perseguitati asilo e protezione.

In maggio 1804 col mezzo di Caprara fu annunziato al Pontefice il desiderio di Napoleone di essere unto e coronato come Imperatore a Parigi.

Napoleone credeva di meritarlo in premio di quanto aveva già operato per la Chiesa cattolica, ma la Corte romana pensava diversamente, e chiedeva in compenso altri vantaggi tanto per gli affari ecclesiastici, come pei civili.

In una lettera del Segretario di Stato diretta al Cardinale legato a Parigi leggevasi: i sommi Pontefici hanno incoronato gl'Imperatori ed i Re, che sono stati sommamente benemeriti della Santa Sede, anche per il temporale, ma il nuovo Monarca, anziché esser tale, l'ha privata delle tre Legazioni, e degli Stati di Avignone e Carpentrasso, che è quanto dire, della metà dei suoi dominj. Che se tale privazione non gli si può addebitare, nondimeno dopo di avere egli avute nelle

mani le redini del Governo, ed avere dispensato a suo piacere e regni e provincie, non però ha restituito quelle tolte al Papa con suo sì gran danno, il che se avesse fatto, avrebbe dimostrato appunto, che l' averglielo tolte, non fu di volontà propria, ma altrui.

Il Cardinale Caprara non ebbe coraggio di riferire tutto questo a Napoleone. Egli addusse altri ostacoli per risparmiare al Pontefice il viaggio a Parigi, ma questi diedero motivi a Talleyrand, Ministro degli affari esteri, di compilare minutamente in una Nota tuttociò di che la Religione cattolica era debitrice all'Imperatore. Aggiungeva poi maggiori difficoltà, come apparisce da dispacci, che Consalvi dirigeva a Caprara, come la formula del giuramento che un Senato-Consulto prescriveva all'Imperatore: *Giuro di rispettare e di far rispettare la leggi del Concordato e la libertà de' Culti.* Il Segretario di Stato sosteneva che si potea solamente concedere la tolleranza per ovviare un male maggiore, o per produrre un maggior bene, ma non giugnere mai fino al rispetto degli altri Culti.

In seguito di tutto ciò è obliato, che il sommo Pontefice non può riconoscere per difensore della religione cattolica un Sovrano, che giura di considerare, come

degni di rispetto i Culti delle sette opposte alla cattolica ; ma nel coronare un Sovrano, lo dichiara, e riconosce per difensore della Chiesa cattolica : dunque non può coronarlo allorchè questo sovrano giura di rispettare e fare rispettare gli altri Culti opposti al cattolico.

Dagli stessi documenti si potrebbero rilevare estratti più lunghi per comprovare, che il Cardinale non ebbe della tolleranza in Religione quelle idee che molti fra i Protestanti avrebbero voluto attribuirgli. Egli non fu veramente avido persecutore, e lasciò passare molte cose perchè era troppo prudente ed umano per non agire diversamente, ma il suo pensare era fermamente ed interamente ortodosso cattolico.

Bonaparte imputò a Consalvi tutti gli ostacoli che per parte della Santa Sede gli erano opposti. Egli già molto prima nutriva pel Cardinale dell'avversione, e se la fece palese soltanto nel 1806 ; non è che non si potesse fino dal 1803 annoverare Consalvi fra gli oppositori di Napoleone.

Il Cardinale nullameno rispettava le qualità eminenti di Napoleone, ma attribuiva, e non senza ragione l'esito felice di alcune di lui imprese alla superba opinione di essere necessario ai destini del mondo.

Finalmente Pio VII li due novembre partì per Parigi. Consalvi non lo accompagnò pei motivi, che appariscono dalle seguenti sue parole, dirette al Cardinale Caprara da lui pregato a farle valere presso Napoleone.

„ Mi resta a parlar di me stesso, cioè sul non esser io fra quelli, che verranno costà col Santo Padre. Io già scrissi a V. E. su di ciò nel foglio a colonna in data del primo agosto, Pure la necessità mi obbliga di tornare a parlarne. Può immaginare V. E., se il venire col Santo Padre non sarebbe per me della più gran compiacenza. Ci vuol poco a persuadersi di ciò, ma io debbo dire al tempo stesso, che il Santo Padre riguarda essere di una necessità positiva il mio rimanere in Roma, e il volerlo stringere su questo punto ad altro non servirebbe, che ad angustiarlo sommamente, ed a procurargli il dispiacere di non poter corrispondere con un'annuenza alle pressure; che gli si facessero. Ciò è stato espresso all' Emin. Fesch, il quale ha pur parlato più volte con me su tal proposito, e gli si è fatta sentire la forza delle ragioni di Sua Beatitudine. Bisogna essere sul luogo per comprendere certe cose, delle quali non si può ben giudicare da lontano. Sia persuasa V. E., che Roma vede con sommo

dispiacere l'assenza del Papa; la tranquillità del paese, e l'andamento degli affari rendono indispensabile, che partendo il Papa, il ministro rimanga. Inoltre alcuni affari pendenti in diverse Corti estere non potrebbero esser trattati da altri Ministri delle Corti, se non da quelli, che sono in Roma, i quali ne hanno il filo in mano, e più sono complicati, più è impossibile, che s'impieghino altre mani, che quelle, che li hanno trattati finora. D'altronde non danno V. E. me lo creda, produce il non venir io col Santo Padre. Il Cardinal Caselli, che è stato in Parigi, riunisce i medesimi vantaggi, che si possono vedere in me, per essere io stato in Parigi. Ma più che tutt'altre ragioni basti il dire, che vi è l'E. V. e ciò basta. In V. E. ci è tutto, capacità, cognizioni locali, stima dell'Imperatore e di nostro Signore. Essendoci dunque V. E. e l'Emin. Caselli, che conoscono Parigi, non ci è mancanza, mancando io, per tal ragione. Quindi sono costretto a ripetere a V. E., che per cosa non necessaria, ed inesigibile, qual è la mia venuta per le ragioni anzidette, bisogna risparmiare di mettere in angustia il Santo Padre, che pensa decisamente, che io per giusti riflessi debba restar qui, onde V. E. proturi, che costà si sia paghi della sostanza della

cosa, qual è la venuta della Santità Sua, e si convincano delle viste, che il S. Padre deve anche avere allo Stato e al luogo, che lascia”.

Non tardò molto a giungere a Roma la notizia dell'eseguita incoronazione. Il primo avviso fu dato da un pallone aerostatico lanciato in occasione della festa che li 16 dicembre diede la città di Parigi all'Imperatore. Egli cadde nel lago di Braviaco ventimiglia distanti da Roma, cosichè fece il viaggio in 24 ore.

Un biglietto stampato ritrovato nella gondola fu mandato dal Segretario di Stato al Pontefice mediante un corriere inviato da Napoli a Murat che era a Parigi, cosichè senza telegrafo si ebbe corrispondenza tra Parigi e Roma in sette giorni.

Pio VII per aspettare la buona stagione rimase a Parigi sino li quattro aprile 1805; ricercò a Napoleone molte cose, ma poche ne ottenne e nessuna di qualche importanza.

Li 16 maggio ritornò a Roma.

In novembre dello stesso anno 1805 cominciarono le ostilità di Bonaparte contro Roma mediante l'inaspettata occupazione della cittadella d'Ancona fatta dalle sue truppe.

Seguirono violenze sopra violenze, ed

offese sopra offese. Il Pontefice s' oppose indarno: le di lui risposte erano severe, e sovente in tuono di rimprovero; e queste offesero l' Imperatore, il quale dopo riportate le vittorie di Berlino, e di Vienna, ricercò la dimissione di Consalvi accagionandolo di essere l' origine e il fomentatore delle discordie. Consalvi supplicò diverse volte perchè gli fosse accordata la sua dimissione avendo l' interno convincimento che in tale circostanza il suo servizio non poteva più rendersi utile. Finalmente Pio VII l' accettò e Consalvi l' annunziò al cardinale Caprara li 17 giugno 1806.

17 *Giugno* 1806.

» Dato sfogo alle altre materie negli altri dispacci, che reca all' E. V. questo straordinario corriere, devo necessariamente trattenerla in questa su ciò, che mi riguarda.

» Vostra Eminenza ha veduto nelle diverse note di codesto Governo, che mi ha trasmesse, quali sentimenti si annunziano sul mio conto e in quale vista e opinione io sia presso di S. M. I. e R. Le stesse cose sono state scritte a questo signor Alquier, e gli si è ordinato espressamente di dirmele. La qualità delle accuse, delle

quali i miei nemici sono riusciti a persuadere contro di me la M. S. non può essere più grave. Non solamente mi si canonizza per nemico deciso della Francia, e per aderente ai nemici suoi, ma per protettore ancora dei cospiratori contro la medesima, e non so dirlo senza orrore, per cospiratore io stesso, attribuendomi i più gravi disegni di eccitare in diversi modi le popolazioni contro la Francia: Certo, se quando io faceva in Parigi il Concordato, qualcuno mi avesse detto, che fra poco tempo sarei comparso agli occhi del Governo francese sotto questo aspetto, avrei creduto di sognare. Il mio carattere, i miei principj, la mia qualità, e dignità, tutta la mia condotta palese a tutto il pubblico, mi dispensano dall'estendermi in difese. Io dichiaro solennemente in poche parole, e sul mio onore (che in tutte le mie azioni ho dimostrato sempre quanto mi è caro), che i miei nemici mi hanno indegnamente calunniato, e che io sono in tutto innocente. Ma V. E. dovrà convenire, che caduto io in tanta diffidenza del governo Francese, anzi visto dal medesimo sotto i colori sopraindicati, non posso, e non debbo più conservare un posto, in cui non solamente non posso più esser utile, ma posso essere anche cagione, benché senza colpa, di

gravissimi danni. Io sono troppo attaccato alla S. Sede, al mio Sovrano e benefattore, e al mio paese, per non considerarmi obbligato a rimuovere col mio ritiro quella occasione di mali, che possono risultare dall'essere io in posto. Il Governo francese ha fatto chiaramente conoscere questo suo desiderio, esprimendosi nell'ultima nota del signor Talleyrand, che i sentimenti di S. M. verso il S. Padre le fanno desiderare, che allontanati dal suo fianco i cattivi consiglieri, che lo circondano. Tutte le precedenti note, nelle quali sono io designato, e nominato espressamente, e ciò, che si è scritto contro di me ancora al signor Alquier, fanno conoscere ad evidenza, che la significazione fatta a Sua Santità del suddetto desiderio, o è diretta solamente contro di me, o mi riguarda almeno principalmente. Fin da' primi giorni, che io mi avvidi di essere caduto in sospetto e diffidenza presso la Francia, pregai il S. Padre a permettermi di ritirarmi, nella vista appunto di più non poter esser utile, e di poter esser forse dannoso. Il S. Padre mai non volle acconsentire alle mie replicate istanze, credendo, che le calunnie de' miei nemici si sarebbero scoperte, e dissipate. Accresciutesi però queste nel numero, e nella qualità, che V. E. conosce, e interessando così

da vicino la sicurezza e tranquillità pubblica, Sua Santità ha finalmente creduto di aderire alle mie suppliche, e mi ha accordato la mia dimissione. Posso assicurare V. E., che il S. Padre nell'accordarla ha avuto in vista di soddisfare il Governo francese, e dargli una riprova del desiderio, che ha di conservare con esso la buona armonia; ed allontanare ciò che possa comprometterla. Io vado dunque a cedere immediatamente il posto al mio successore, ed a ritirarmi affatto dagli affari, dai quali ho raccolto troppo amaro frutto, per non abborrire più che la morte, di mai più mischiarmene. Una sola grazia io desidero da V. E., a cui mi dà diritto non meno la mia innocenza, che la di lei bontà per me. Troppo interessa il mio onore che sul mio conto non rimanga quella obbrobriosa opinione, che i miei nemici sono riusciti ad ispirare. V. Eminenza si degni alle opportunità di far conoscere la mia innocenza, e di rendermi giustizia. Questo favore, che io spero dall' E. V. ecciterà la mia riconoscenza verso di lei. Nella fiducia di ottenerlo con profondo ossequio passo a baciarle umilissimamente le mani".

Due giorni prima che questa lettera fosse scritta da Roma, Bonaparte a

Parigi replicò ai Cardinali Caprara e Spina l'enumerazione delle supposte accuse contro Pio VII, ed aggiunse come si vorrebbe vendicare contro di lui, per renderlo misero ed impotente e ripartire i suoi Stati: E conchiuse: „ Ed il Cardinale Con- „ salvi dovrà rendere conto a Dio, e sa- „ rà responsabile al popolo di tutti questi „ mali, e di aver perduto lo Stato ”.

Ottenuta la dimissione, Consalvi abbandonò la sua abitazione nel Quirinale, ed andò ad alloggiare nel palazzo Gaetani. Egli compariva avanti al Pontefice soltanto nelle funzioni e concistorj; ma segretamente egli continuava ad occuparsi come per lo innanzi nella compilazione di molte note che furono sottoscritte coi nomi dei Segretarj di Stato Casoni, Doria e Gabrielli, i quali uno dopo l'altro si rimpiazzarono; ed un fidato cameriere le portava a Monte Cavallo.

Contro tutti i partigiani della invasione dello Stato pontificio succeduta li 2 febbrajo 1808 fu affissa nella notte dei 10 giugno 1809 sulle porte delle quattro chiese patriarcali di Roma, e su quelle di s. Gio. Laterano, s. Pietro e s. Paolo, come non meno sopra molti altri luoghi ed edifizj, una bolla di scomunica di Pio VII nella quale si dichiarava, che Napoleone era incorso nella scomunica minore.

Nel 6 luglio 1809 accadde l'arresto del Pontefice nella sua propria residenza, d'onde fu trascinato occultamente e con la forza per istrade remote sino a Savona temendo ogni minima dilazione, e poi li 12 giugno 1812 a Fontaineblau.

Nella opera qui sotto indicate è più compiutamente descritta l'istoria degli avvenimenti, che accaddero durante la contesa tra la Francia, e la Santa Sede.

„ Raccolta dei documenti autentici, sulle vertenze insorte fra la Santa Sede ed il Governo francese, nell' usurpazione degli Stati della Chiesa dall' anno 1805 fino all'epoca felice del ritorno del S. Padre, Pio VII alla sua Italia 1814, 3 tomi ”.

Dopo il rapimento del Pontefice, Consalvi fu lasciato tranquillo in Roma ancora cinque mesi. Li 10 dicembre 1809 il generale Miolis governatore di Roma per ordine di Napoleone ingiunse a Consalvi di recarsi a Parigi, e tre giorni dopo intraprese il viaggio in compagnia del Cardinale de Pietra, e fu scortato dalla gendarmeria sino alla prima posta.

Per le spese di viaggio furono a ciascuno de' Cardinali assegnate tre mille lire, e inoltre altrettanta somma come appuntamento annuo. Consalvi rifiutò l'uno e l'altro. Mancandogli denaro vendè in Francia la tabacchiera di brillanti, che

avea avuto in regalo da Bonaparte allorchè si concluse il Concordato del 1801.

Durante la sua dimora di quattro mesi a Parigi, fu di rado veduto nelle conversazioni: non istette però inoperoso, e si consigliava fervidamente co' suoi colleghi.

Napoleone radunò i Cardinali per farli propizj a suoi disegni e per opporre il loro voto alle opinioni del Pontefice. Egli volle adulare il loro amor proprio, ma soprattutto egli desiderava di guadagnare Consalvi, dal cui esempio assai calcolava.

I Cardinali furono chiamati alle Tuileries dove erano presenti sei Re. Consalvi con sette Cardinali stava da una parte. Napoleone rapidamente andò verso di lui, e gli disse: Signor Cardinale come avete dimagrito! Consalvi replicò che un periodo di 10 anni deve assolutamente aver fatto delle alterazioni. Napoleone l'interruppe: se voi foste rimasto alla direzione degli affari non sarebbero nello Stato in cui sono: voi avete ingegno, voi conoscete il mondo: tutto questo non sarebbe accaduto: voi vi avreste trovato rimedio: Consalvi rispose: Vostra Maestà è in errore, gli affari sarebbero esattamente gli stessi.

Bonaparte fece un giro nel circolo poi ritornò presso il Cardinale, replicando ad alta voce ciò che prima gli aveva detto, e

Consalvi gli fece la stessa risposta. Per la terza volta l'Imperatore tuonò in collera: No: gli affari non sarebbero nello Stato in cui sono: voi avreste trovato delle risorse: voi avete ingegno e cognizione del mondo: voi mi avreste risparmiato ciò ch'è accaduto: Consalvi si avanzò di un passo e rispose in modo che tutti i circostanti potevano udirlo: Ho già detto a V. M. ch'ella s'inganna: io non avrei potuto fare alcun cambiamento alla situazione degli affari: Napoleone tacque e voltò dispettoso le spalle.

La pluralità de' Cardinali tenne fermo dichiarando che senza il Pontefice nulla potevano decidere.

L'Imperatore per castigarli li privò della porpora: e li nominò Cardinali negri, e per contrario diede il nome di rossi a quelli che a lui si piegarono, e che furono conservati nelle loro dignità.

I primi furono confinati in diverse città della Francia; Consalvi e Brancadoro per trentatrè mesi a Reims. Passava Consalvi molte sere nella casa della Marchesa de Guignerourt; e ne fu memore nel suo testamento, lasciandole un piccolo regalo. Nel suo viaggio da Parigi al Congresso e Vienna volle passare per Reims, onde rivedervi i suoi conoscenti.

Nell'anno 1811 il Pontefice a Savona

si lasciò indurre ad emettere un Breve, che autorizzava i Metropolitani della Francia ad accordare la istituzione ai Vescovi quando il Papa la differisse oltre tre mesi. Egli si pentì sovente di questo Breve e confessò la sua debolezza.

A Fontainebleau l'aspettavano nuovi tentativi. Indebolito dalla vecchiaia, dai patimenti e dalle malattie, alla presenza di un uomo, che sapeva persuadere e minacciare, e privo dell'aiuto di amici, anche colà lo abbandonò per pochi momenti la fermezza. Li 25 gennajo 1813 acconsenti ad un trattato, il quale non solamente confermava il Breve di Savona, ma abbracciava ancora molti oggetti più civili, che ecclesiastici.

Poichè questa convenzione fu sottoscritta soltanto come preliminare, ed in essa era riservato l'assenso del sacro collegio, non la credeva obbligatoria; ma Bonaparte ebbe appena il foglio nelle mani, che lo fece inserire nel Monitore come un perfetto Concordato, sebbene avesse promesso a Pio VII di tenerlo occulto sino a tanto che il Concistoro l'avesse approvato.

Frattanto permise ai Cardinali di potersi recare a Parigi. In febbrajo 1813 partirono Consalvi e Brancadoro per colà. Ad Epernay si fracassò la carrozza di Brancadoro, e restò gravemente ferito

nella testa. Consalvi l'aspetto diciassette giorni sino a che fu fuori di pericolo. In principio i Cardinali ebbero libero accesso presso il S. Padre, il quale dopo che ebbe con loro conferito, in data 24 marzo 1813 scrisse una lettera a Napoleone, manifestandogli le amarezze della sua coscienza per quanto aveva fatto, reclamando e dichiarando nulli, il preliminare di Fontainebleau, ed il Breve di Savona.

Napoleone irritato, privò il Pontefice quasi di ogni società, fece di notte levare il Cardinale de Pietra fuori dal letto, e trasportarlo nella fortezza di Auxerre. Il colonello Lagorse, al quale fu affidata la sorveglianza del Pontefice diresse agli altri Cardinali un ordine che imponeva loro sotto responsabilità: 1. di non vedere il Pontefice mai solo; 2. di non parlare mai con lui d'affari; 3. di non iscrivere nè compilare per suo ordine verun atto; 4. di rinunciare per loro stessi a qualunque comunicazione e corrispondenza privata.

Consalvi essendo stato il primo a cui il colonnello diede il foglio da sottoscrivere cercò di sottrarsi a quella responsabilità, e sottoscrisse soltanto: *ho letto*; il simile fecero gli altri Cardinali.

In principio dell'anno 1814 fu Consalvi trasportato da Fontainebleau a Beziers.

Le potenze alleate facevano in Francia sempre maggiori progressi. In Italia Murat faceva mostra di agire contro il di-lui cognato, ed occupava Roma e le Marche.

Bonaparte propose allora al Pontefice di lasciarlo andare libero e senza vincoli a Roma d'onde avrebbe mandato presso lui un Cardinale a latere. Dopo una prigionia di cinque anni e mezzo tra Savona e Fontainebleau li 23 gennajo 1814 giorno di domenica il Santo Padre s'incaminò nuovamente per ritornare a Roma.

Consalvi che intese a Bezieres la libertà del Pontefice, e l'abdicazione di Napoleone dimandò istantaneamente al Vice-prefetto un passaporto. Questi facendo ostacolo, il Cardinale mostrandogli la berretta rossa gli disse: *questa mi servirà di passaporto*, e il Vice-prefetto non fece più a lungo difficoltà. Nel suo viaggio verso l'Italia a Luo, stazione postale, 10 a 12 leghe distante da Frejus dovette Consalvi trattenersi la notte. Arrivò colà l'ordine di prepararare i cavalli per Bonaparte, il quale passando la seguente mattina conobbe il Cardinale, e lo mostrò al tenente Feld-maresciallo austriaco de Holler, il quale era con lui in carrozza.

Il generale curioso domandò: che uomo è Consalvi; Bonaparte rispose: È un

uomo che vuol darsi l'aria di non essere Prete, ma che lo è più che tutti gli altri.

Ciò che accadde tra loro fa abbastanza comprendere questa espressione di Napoleone.

Sopraggiunse Consalvi il Pontefice in Imola o Cesena e rimase col suo seguito sino a Foligno, ove fu nuovamente confermato nel suo officio di Segretario di Stato. Fu incaricato indilatatamente di recarsi a Parigi, e di accelerare gli affari della Santa Sede presso i Sovrani alleati, ed i loro primi Ministri. Poco avanti era stato spedito come nunzio in Francia Monsignor della Genga. Alla metà di maggio arrivò il Cardinale a Parigi, mentre erano incamminati, od in procinto d'incamminarsi per Londra alcuni tra i Sovrani col loro seguito.

Consalvi conobbe la importanza del momento, ed ebbe tanto meno difficoltà di seguirli in Inghilterra, quanto che aveva l'incarico di consegnare una lettera del Pontefice al Principe reggente. Né egli, né alcuno degl'individui della sua Ambasciata, Monsignor Magio, ed Evangelisti (segretarj) conoscevano la lingua inglese, né ebbero tempo di far fare in Londra altri preparativi.

tragitto sul Pachebotto di Calais d'or-
o dura sei ore. Avvicinandosi a

Dovre si manifestò qualche imbarazzo. Da due secoli nessun Cardinale era stato accolto in Inghilterra dove la Religione cattolica è solamente tollerata, e dove la plebe da non molto tempo costumava d'abbruciare il Papa in effigie.

Il Cardinale si consigliò con alcuni che conosceva, e che erano sulla coperta se poteva fidarsi di fare il viaggio sino a Londra in calze rosse? Eglino gli manifestarono il timore che si esponesse a qualche dispiacere.

Era già in procinto di mettersi le calze negre, quando si gettò l'ancora; i suoi conoscenti montarono sulla scialuppa e l'abbandonarono. Uno solo fece l'osservazione: che sarebbe assai meglio di mostrarsi subito come Cardinale; che un travestimento non conveniva al suo carattere, e che la sua missione gli dava il vantaggio di presentarsi ovunque come Segretario di Stato di Sua Santità.

Bastò questo per far risolvere il Cardinale. Per mancanza di cavalli si trattenne il restante della giornata a Dovre. Dopo mezza notte si mise in viaggio in una carrozza da posta. Due Prussiani, li signori Baltoldy, e Tauche-Bord, il primo de quali apparteneva all'ufficio del Cancelliere di Stato Hardenberg, facevano lo stesso viaggio in altre carrozze.

Il popolo d'Inghilterra era in allora ebbro di gioja. Chi aveva cooperato alla caduta di Napoleone fu accolto cordialmente nella Gran-Bretagna. L' inviato di Pio VII non potè non essere veduto con compiacenza.

Verso mezzogiorno arrivò a Londra: poco distante dall'abitazione dell' Imperatore delle Russie si ruppe la sua carrozza: un' immensa massa di popolo, appena smontato, lo circondò. I suoi compagni di viaggio lo salvarono dalla folla de' curiosi, e l' accolsero nella loro carrozza.

Furono inoltre tanto fortunati dopo otto o dieci giorni di potergli esibire un' abitazione, (Ioho square, Ioho street) poichè invano se ne era fatto ricerca in tutte le locande. Più tardi andò ad abitare il cardinale a *Termin Street*.

Il Principe reggente trattò Consalvi con distinzione, lo ammise alla solenne udienza, nella quale i Deputati di ambe le Camere del Parlamento gli presentarono indirizzo di ringraziamento per la pace di Parigi.

Sei o sette anni prima lord Grenville avea fatto difficoltà come Ministro di accettare una lettera del Pontefice, e Monsignor Caleppi Nunzio al Brasile, dovendo passare per l' Inghilterra prima d' intraprendere il suo viaggio a Rio-Janerio non

potè recarsi alla Corte se non svestendo l'abito di prelato.

Gli atti del parlamento che inibiscono qualunque legame tra la Gran Bretagna e la Santa Sede non sono veramente rivocati; ma nullameno le relazioni di amicizia e di reciproca buona corrispondenza non soffrirono sino alla morte di Pio VII alcuna interruzione.

La prima lettera del Principe reggente diretta al Sommo Pontefice gli fu rimessa in marzo 1818. L'indirizzo era *A Sa Sainteté*, sul quale incominciamento era vi stata molta irresoluzione. Era questa una risposta alla lettera di condoglianza che Pio VII avea scritta al Principe per la morte della principessa Carlotta figlia.

Anche prima di quest'epoca avea Roma ricevuto prove di benevolenza da parte dell'Inghilterra, e le dovette interamente alla persona di Consalvi.

Nel 1815-1816 una fregata inglese riportò senza alcuna spesa le opere d'arti, pel ricupero delle quali lord Castlereagh ed il sotto segretario signor Hamilton tanto coadiuvarono Canova spedito da Consalvi a Parigi per trattare questo oggetto.

Nel 1816 dopo il bombardamento d'Algeri, Lord Exmouth non dimenticò di comprendere il Papa nel trattato. Più di trecento schiavi romani di ogni età e classe,

furono nuovamente restituiti ai loro focolari, ed in processione si recarono alla chiesa di s. Pietro rendendo grazie a Dio ed all' Inghilterra della loro salvezza.

Nel 1819 l' ammiraglio Fremantle stipulò col Bey di Tunisi, che Roma senza essere obbligata ad alcun tributo dovrà essere da quella Reggenza considerata eguale alle altre favorite Potenze.

Come Re d' Hannover, il Sovrano d' Inghilterra del 1817 in poi mandò legati presso la S. Sede.

Non solamente esisteva buona intelligenza ma una specie di accarezzamento. Sir Thomas Lawrence venne a Roma per ritrarre il Pontefice ed il suo Segretario di Stato; mentre il Re mandò a Pio VII il suo ritratto, e questi lo fece collocare nel Vaticano.

Quanto avea Consalvi ottenuto a Londra fu di un preludio felice per Vienna. Fino al termine del Congresso Consalvi pendeva fra il timore e la speranza. Egli ebbe stato duopo vederlo a Vienna poter debitamente giudicare della sua attività e della sua attenzione all' interesse della S. Sede. La più perfetta riuscita fu il premio delle sue fatiche. Le Legazioni di Parma, le Marche, Benevento, e Ponte Corvo furono restituite al Dominio pontificio.

Consalvi potè a Vienna convincersi

de' sentimenti dei primi Sovrani e Ministri d' Europa. Essi detestavano ogni violenta reazione, e seriamente vollero guarire le piaghe fatte dalla rivoluzione. La prima condizione era di proteggere in ogni paese i nuovi possidenti, se erano al possesso con giusti titoli. Sotto questo rapporto Consalvi compilò, stando a Vienna, i decreti e le promulgazioni di luglio 1815 per le provincie nuovamente ricuperate.

A Roma non si seppe afferrare questo punto importante. Con precipizio si distrusse ciò che avevano fatto i Francesi; una giunta del Papa, durante l' assenza di Consalvi, emanò una quantità di decreti senza pensare se potevano mandarsi ad effetto. Si alleggerirono le imposte fondiari senza minorare le spese dell' erario; Monaci, e Monache dovettero ritornare subitamente ai loro conventi, l' apprestamento de' quali costò molto.

Si dimenticò che i Francesi mediante la vendita de' beni ecclesiastici aveano pagato la più gran massa dei debiti pontificj, e si volevano annullare queste vendite. Nell' anno 1800 eranvi settantaquattro milioni di debiti ed una rendita di tre milioni e nell' anno 1815 il debito era soltanto di trentatré milioni di scudi e le rendite di sei in sette milioni.

Consalvi desiderava di conservarvi

vantaggi introdotti nell'interregno. I Francesi aveano distrutte le feudalità e migliorate la giustizia, e l'armata. Questi sono i motivi del suo fervido motuproprio del 1816. La feudalità come era in Roma avanti la rivoluzione non è paragonabile coi privilegj della nobiltà degli altri paesi. I Baroni solevano paragonarsi ai Principi immediati, ed erano di carico tanto al popolo quanto al Governo.

Alessandro VI pose loro dei limiti, Sisto V li assalì con vigore, ma ciò malgrado sotto Urbano VIII furono i Baroni tanto audaci di turbare la quiete pubblica, e soltanto nell'ultimo secolo questa nobiltà si spogliò delle sue ruberie, ed insieme del suo ardire.

Fu sempre rimarcabile la differenza tra le provincie pontificie, secondo che la feudalità ebbe maggiore influenza e durata; a Bologna, Ferrara, Perugia, e nelle Marche dove ebbe prima termine, la gente vi è più colta e in maggior numero che nell'Agro romano, la Campagna, e Marittima, nelle quali erano le signorie dei Colonna, degli Orsini, e de' Gaetani. Quasi tutti gli assassini, che al presente infestano lo Stato della Chiesa, come lo dimostrano le liste stampate, vengono dalle terre feudali di Sonnino, Vallecorse, Castro, Prossedi, — e Giuliano.

I Prefetti di Bonaparte diedero ai nobili, in sostituzione ai diritti baroniali — impieghi nello Stato; essi aprirono loro una carriera che pei laici rimase sempre chiusa in Roma.

Il metu-proprio del 1816 rinnovò quasi la legislazione di Napoleone sopra i fideicommissi. Furono obbligati i Baroni a rinunziare la giurisdizione che loro avea restituita la giunta durante il Congresso di Vienna, e lo Stato assunse le spese relative.

Del resto la Nobiltà romana non ebbe a lagnarsi di Consalvi. I Senatori, i Patrizj e gli Altieri furono dalla stessa eletti; così pure i Presidenti dei quattordici rioni, o quartieri ai quali incombe la polizia della città, e lo Stato maggiore della guardia civica. La guardia nobile del Pontefice era un mezzo di provvedimento per li più poveri. Troppo condiscendente alla superbia dei nobili, escluse la classe cittadina dalle feste date dalla Corte.

Gli esteri difficilmente crederanno come sia stata esercitata la giustizia nell'interregno del 1816, e come continua tuttora in parte.

La tortura non era abolita; il confronto dei testimonj coll' incolpato non necessario; non costumavasi di nominare l'accusatore; le giustificazioni degli inquisiti.

non erano nè a voce, nè in iscritto accordate. Una sola istanza decideva della vita e della morte, ed i Giudici d'istruzione erano Magistrati subalterni.

Le leggi criminali erano degne di una tale procedura. I bandi del Governo della consulta, e i bandi provinciali (che così chiamano ancora le leggi punitive, poiché non esiste un proprio codice) sono una sorgente di confusioni, e le trasgressioni di polizia, la corruzione de' costumi, ed i delitti di sangue, vi sono nominati senza ordine alcuno.

L'illustrissimo e reverendissimo Governatore di Roma, Supremo Giudice criminale, poteva a capriccio aggravare le pene, e restringerle. Egli potea condannare alla morte, od a venti anni di galera, come un assassino, un giovine, che avesse con violenza baciato una donna nella strada, oppure un amante ricusato, che avesse sotto le finestre dell'amata gittate le corna (l'infiorata dei corni); e così pure colla pena della corda (che fu abolita soltanto nel 1815), far rompere le braccia ad un vetturino che non avesse dato luogo ad un Cardinale.

Pio VII prima che insorgessero le sue contese con Napoleone fece estendere un progetto di codice penale da Renazzi professore alla Sapienza (romana

Università), e lo fece presentare all' esame della Congregazione della Consulta ; ma colà finì il bene che il pubblico se ne prometteva.

Sotto la direzione di Consalvi nel 1816, e mediante una commissione, che nel corso di due anni costò più di ventimila scudi romani, si pose mano nuovamente alla compilazione di un codice criminale : presiedevano come deputati il Fiscale della Camera, Barbieri, di profonde cognizioni, e Monsignore Bortulucci, del quale Consalvi stimava moltissimo i talenti, e la facilità negli affari. Si ebbero delle discussioni e delle conferenze, ma non si definì cosa alcuna ; ora dicendosi che il popolo non era maturo per le innovazioni, ora opponendo il diritto canonico.

Lo stesso è accaduto delle leggi civili. Rispetto alle leggi feudali sono ora nello Stato ecclesiastico in tanto numero, e così confuse, quanto lo erano nel romano Impero prima che Giustiniano facesse compilare il suo *Corpus Juris*.

I tentativi di diminuire i Tribunali e le competenze, suscitarono ostinate contese ed aspre discordie colla *Immunità Ecclesiastica*, Vescovi e Prelati, pregiando molto più i loro privilegi che il buon ordine e la sicurezza pubblica. Il Vescovo di Ferentino, per esempio, scomunicò un

impiegato di polizia perchè fece senza suo ordine arrestare un eremita di quella diocesi, che dava ricovero e coadiuvava alcuni assassini, come sovente fanno questi eremiti nelle Provincie romane.

Nel 1817 comparve un codice di procedura civile, il migliore secondo l'opinione di Consalvi, che in tali difficili circostanze si potè compilare; ma il Presidente del Tribunale di monte Citorio proibì tosto di metterlo in esecuzione, e sgridò li suoi subalterni perchè lo avevano esposto nell' anticamera. Il Clero voleva per se le citazioni in latino, e intendeva che in italiano si avessero a fare quelle soltanto che riguardano i laici.

Il nuovo Codice del commercio, che eccettuati alcuni articoli, si è una copia del francese, non fu contraddetto perchè il commercio era una materia troppo indifferente a quelli che sogliono farla da oppositori. Ciò che riguardava le manifatture fu da Consalvi lasciato alla cura del Cardinale Camerlengo trattandosi di oggetto affidato alla speciale sua direzione.

L' amministrazione fu resa più semplice, ed al motu-proprio del 1816 fu aggiunta una ripartizione affatto nuova di governi, e di distretti.

Per quanto riguarda la finanza dovette sovente il Cardinale Segretario di Stato

appigliarsi ad una via di mezzo tra il vecchio, e nuovo, e formare dall' uno e dall' altro un terzo sistema, al quale però mancava principalmente la sorveglianza attiva dei Francesi.

Per metter freno alle bande degli assassini che infestavano lo Stato, non si risparmiò nè spesa, nè forza, nè tentativi di ogni sorta : taglio di boschi nelle vicinanze delle strade : costretti i pastori a ritirarsi nei monti più interni colle loro greggi : in luogo della sbirraglia una gendarmeria ben regolata : arresto de' parenti degli assassini, facilità d' inseguire i malfattori tra le Alpi, e finalmente amnistiarli capitolazioni : tutto fu impiegato alla loro estirpazione.

Diffatti ottenne da Consalvi amnistia e capitolazione la banda del famigerato Massoco, il quale dopo un anno di prigionia nel Castello di sant' Angelo, e come condottiere di *Guerriglia* al soldo del Pontefice, marciò contro i primitivi suoi compagni. Fu mediatrice di questo accordo la moglie di Massoco che si trovava in Terracina quando il Cardinale nell' anno 1818 vi si trattenne col Cavalier Medici per istabilire il Concordato col Regno di Napoli.

Ma questo ultimo mezzo però non era che un palliativo, e la stessa sommissione

di Massoco ebbe le più funeste conseguenze; i veri ed unici mezzi, dei quali Roma poteva e dovea servirsi, erano i morali; ma una malattia organica non può essere curata esternamente.

Mobili colonne di cacciatori, detti centurioni pratici del paese, fecero maggiore effetto.

Per contrario tutto ciò che accadeva nella città di Roma, era istantaneamente riferito al Segretario di Stato, ed era mantenuto il buon ordine altrettanto, che in qualunque altra città capitale.

Le truppe sotto i Francesi aveano approfittato servendo nei campi di battaglia. Al ritorno del Pontefice il numero di essa poteva ascendere a otto, o nove mila uomini.

Il Cardinale forse sperava di conservarlo in questo stato. Egli si occupava molto degli uniformi, che si biasimavano come di troppo lusso, non meno che del servizio che dava materia a diversi epigrammi.

Era in errore chi supponeva che fosse possibile al Segretario di Stato far accondiscendere Pio VII ad ogni deliberazione. Quando proponevasi qualche cosa che al Pontefice non fosse andata a grado esprimeva egli il suo dissenso col silenzio, ed ogni ulteriore insistenza era

spesso vana. Diverse volte esitava il Pontefice ad accondiscendere, e faceva mestieri di molta eloquenza; perchè si decidesse, e spesso conveniva ritornare a vane riprese sullo stesso argomento.

Dopo la malattia del Pontefice al castello Candolfo nel 1817, si aumentò la sua irresoluzione colla debolezza della salute, e Consalvi evitò per non ispiacergli ogni occasione di contraddizione.

Il partito contrario, che se ne accorse divenne più ardito per attraversare i di lui piani. Stanco di tante opposizioni diceva sovente „ si vede bene che siamo all' „ le ventitrè e mezzo ”.

Se Consalvi voleva agire risolutamente lo si chiama tiranno, e se operava per metà biasimavasi la di lui debolezza.

Non si valse oltre il dovuto della sua dignità come Primo Ministro, e certo non fu paragonabile ai Cardinali nipoti, i quali pel loro potere erano chiamati i Cardinali padroni.

Ciò che assicurò maggiormente la confidenza del Pontefice a Consalvi fu l'esattezza, colla quale egli giornalmente l'istruiva di tutto ciò che accadeva di rimarcabile ne' suoi Stati e nell'estero. Chi credeva di poter comunicare qualche cosa nuova a Pio VII lo trovava per ordinario prevenuto.

Nell' università romana si eressero alcune cattedre per la storia naturale, e l' archeologia; Monsignor May fu chiamato da Milano come preside della biblioteca vaticana.

Ma il sistema universale degli studj rimase sospeso egualmente che i codici delle leggi.

In assenza del Cardinale nell' agosto 1814 furono rispristinati i Gesuiti. Egli non fu animato per loro nè pro, nè contro. Quest' avvenimento in Italia non apparve tanto importante come al di là delle Alpi. Nella Sicilia quest' Ordine era divenuto comune. Veniva assomigliato ad una cesta di frutti de' quali alcuni non erano maturi e altri più che maturi. Il Cardinale lagnavasi soltanto che troppo precipitosamente si fossero loro restituiti i beni che possedevano pel passato, e che in parte appartenevano ad istituti d' istruzione. Consalvi avrebbe affidato alla loro direzione l' Università della *Sapienza*, ma non mai il *Collegio romano* e l' unito Seminario; su di che erano del medesimo sentimento i Cardinali Litta, Fontana e de Pietra.

Nelle revisioni dei libri s' ingeriva soltanto quando temeva che un soverchio rigore, esponesse al ridicolo presso l' estero: così per professore Settele ottenne

l'imprimatur come ipotesi al di lui libro: manuale d'insegnare come verità il sistema di Copernico.

Le Belle arti furono più protette che le Scienze. Le spese, che Pio VII impiegò per queste, sono tanto più degne di ammirazione, quanto era meno ricco l'era-rio. I contro forti al Colosso, l'atrio e l'ingrandimento del Museo Pio Clementino, l'acquisto di una raccolta di monumenti egiziani; i lavori di Camucini, e di altri celebri artisti e cento altri oggetti meritano ricordanza, senza porre in conto l'escavazioni delle antichità e la loro conservazione.

Furono inoltre ingrandite alcune piazze, raddrizzate delle strade, aperti passeggi adorni di alberi, costrutte fontane, ed eretti obelischi.

Anche dopo la morte Consalvi ha contribuito all'abbellimento di Roma, volendo che fossero vendute le tabacchiere regalategli dai sovrani d'Austria, di Francia e delle due Sicilie, ed impiegato il prezzo ad ultimare le facciate delle chiese di Araceli, s. Andrea delle Fratte, e s.^a Maria della Consolazione.

Fra tutti gli artisti Canova era il suo idolo e fra gli architetti preferiva Raffaello Stern. La nuova ala del museo, opera di lui, giustifica bastantemente questa

preferenza. Il Cardinale fu molto dolente della morte di Stern avvenuta nel principio dell' anno 1820.

Negli affari diplomatici ebbe Consalvi maggior potere che negl' interni, ed ebbero perciò migliore riuscita.

L' Austria, la Francia, la Spagna, Napoli e Toscana, rinunziarono ai diritti, che i loro Ambasciatori, ed Inviati usavano nei loro alberghi e palazzi, e fecero lo stesso de' loro uffizj postali, che avevano in Roma.

Colla Francia, la Russia, la Polonia, la Prussia, la Baviera, Würtemberg, Sardegna, Spagna, Ginevra, conchiuse Concordati e convenzioni sopra la circoscrizione delle Diocesi o sopra i compensi spettanti al datario, rispetto ai quali ultimi, usò molta moderazione.

Sotto Pio VII si videro per la prima volta Ambasciate permanenti presso la S. Sede, della Russia, e della Prussia; de' Paesi Bassi, e dei Re d' Hannover, e di Würtemberg.

La politica di Pio VII coll' estero era saggia, e propria di un'epoca la quale Consalvi scorgeva rassomigliante a quella della riforma.

Durante la guerra tra le Potenze, e fino a che le interne commozioni degli Stati, o le quistioni di legittimità, e di

costituzioni non riguardavano gl' interessi ed i principj della romana Chiesa Cattolica, la Corte pontificia mostravasi neutrale: da ciò l'apparente indifferenza pelle rivolte di Spagna, di Portogallo, e di Napoli, e le società segrete perseguitate come idolatre e non come rivoluzionarie. Oltre di ciò era massima di attenersi strettamente a' principj della Curia ed alle prescrizioni del Concilio di Trento, di non autorizzare alcuna usurpazione, di sopportare qualche perdita e d'interrompere le relazioni soltanto allora che gli uomini rodessero l'ultimo filo: di aver sempre per iscopo l'unità della Chiesa romana, di non immischiarsi nelle contese tra Monarchi, e Repubbliche, Metropoli e Provincie, Madri patrie e Colonie.

Il modo di trattare di Consalvi imponeva a tutti, massimamente a quelli che in oggetti ecclesiastici avevano a fare con lui personalmente. Egli cominciava per lo più con alcune piccole concessioni e facilitazioni, ma se si volevano oltrepassare i confini, che egli intendeva di difendere, assumeva un aspetto concentrato ed una fermezza contro la quale niente valeva. Sembrava che egli tenesse nelle mani le pietre fondamentali della Chiesa e fosse disposto per conservarle a sostenere il martirio. Abbisognavasi di molta perspicacia

per iscoprire il modo di renderlo propenso, e tante volte era mestieri di restar contento di un *mezzo termine*, nel ritrovare il quale era egli pronto ed esperto. Una volta messo con lui d'accordo un affare non era a temer che ricusasse il suo assenso: o prometteva dopo di aver ben ponderato, o rispondeva con ambiguità: era tanto riservato quanto sincero, e se richiesto non voleva rispondere, mostravasi divagato.

Era di continuo occupato, e gli affari più piani li sbrigava sollecitamente; ma quando trattavasi di Note importanti pensava molto le parole, le mutava le venti volte e per questa lentezza ed indecisione riescivano lunghe e tediose. Siccome mirava ad essere inteso, così spesso ripeteva più volte lo stesso pensiero, non per facondia, ma per desiderio di chiarezza.

Egli sapeva guadagnarsi l'amore e la stima di tutti. Non eravi alcuno che lo eguagliasse in attenzioni e premure: ogni Inviato credeva di essere suo particolare favorito. Quando egli rappresentava, amava che fosse tutto con perfezione, e con abbondanza. I banchetti che dava nella settimana santa al Vaticano e per occasioni straordinarie, erano principescamente serviti; le feste in onore di esteri sovrani che favorivano Roma della

loro presenza, erano degne di loro. Una delle più belle fu quella in Campidoglio nel 1819 per l'Imperatore d'Austria; le statue del Museo servirono per decorare le sale; i colonnati di Marc' Aurelio, la scalinata di Araceli, le fontane delle piazze splendevano tra fuochi artificiali. La cena fu preparata per più di seicento persone; sopra una tavola era esposta come adornamento straordinario l'antica Lupa di bronzo danneggiata dal fulmine.

Le spese fatte nella dimora dell'Imperatore furono grandiose, ed il Cardinale ne fu tacciato con i motteggi di Pasquino, e di Marforio; ma li odiosi libelli non lo mossero, ed il suo silenzio fu la loro punizione; non volendosi avvertire che ciò, che tacciavasi di profusione, non era che il nobile desiderio che Roma lasciasse nell'animo degli eccelsi ospiti una viva e grata impressione.: Consalvi viveva nella sua gioventù alla corte di Pio VI nella quale non si parlava d'economia.

Servirono poi di norma le feste fatte dai Principi romani Colonna, Doria, Ghigi, a Giuseppe II, al gran duca di Toscana, ed al re di Napoli; e Pio VII per un ospite, come l'Imperatore d'Austria, doveva superarli.

Lo zelo per la sua patria animò Consalvi.

a consacrare tutto per renderla grata ai forestieri, destinando loro i migliori posti nei teatri, nelle funzioni; ordinando che fossero per loro apprestate logge a s. Pietro e nella Sistina, e sorvegliando per la esecuzione di questi ordini, perchè egli riguardava questa attenzione come un dovere di politica nel bisogno in cui è Roma di riparare il passivo del suo commercio coll' oro dei forestieri.

Non solamente come Ministro del Pontefice; ma anche per se stesso Consalvi era ospitale. Oltre la sua abbazia di Grottaferrata, teneva a disposizione de' forestieri alcune abitazioni in Tivoli, Frascati, ed Albano, che egli per questo oggetto aveva preso in affitto.

Consalvi amava la parsimonia, ma non era avaro; per poter cooperare al bene non risparmiava il denaro; le beneficenze e le elemosine che faceva segretamente si sono fatte palesi alla di lui morte. I suoi più acerrimi nemici dovettero confessare la di lui probità; i piccoli regali lo mettevano di cattivo umore, e ricusava i più grandi che gli si offerivano. Soltanto dal Cardinale di York accettò una carrozza da gala quando prese il cappello cardinalizio.

Nel vestire era semplice, ma pulito; allorchè fu in Francia, in Inghilterra, ed

a Vienna negli anni 1814 e 1815, portò seco lui soltanto due vestiti, i quali gli servirono sino al ritorno.

Nel mangiare e bere moderato.

La sua rendita maggiore non oltrepassò mai li 14 in 15 mille scudi. Essa formavasi da 2000 scudi, o poco più, delle facultà ereditate, 5700 scudi, dell'abbazia di Grottaferrata; 2400 come Segretario di Stato; 300 di competente come Cardinale; 2100 come Segretario ai Brevi. Quest'ultimo posto, che secondo le regole spetta ad uno de' principali tra' Cardinali, lo ebbe Consalvi nel 1817 dopo la morte del cardinale Braschi, ed il di lui successore è il Cardinale Albani. Oltre le attività menzionate avea egli le rendite di un beneficio in Spagna, ma il pagamento fu spesso e lungamente interrotto.

Consalvi avea le sue simpatie, ed antipatie; ma non sapeva nascondere nè le une nè le altre; se non che il malumore non lo nutriva lungamente. Se abbandonavasi ai primi trasporti, ed incolleriva con alcuno, egli era facile che nel giorno appresso contribuisse alla di lui elevazione. Così creò egli molti ingrati che si rammentarono della collera e non dell'impiego.

Tollerava talvolta le contraddizioni senza risentimento, e si compiaceva delle risposte pronte e vive; non lusingava i

postulanti con vane speranze ; ciò che prometteva, non lo dimenticava mai.

Due volte alla settimana accoglieva nella cancelleria dove abitava, tutti quelli che avevano suppliche, e le donne in un piccolo fabbricato dall'altro lato della corte del Quirinale in tempo che egli pranzava. Fu cerimonioso, ed accompagnava i forestieri quando si congedavano da lui sino all'ultima anticamera.

Nel praticare con gente mediocre fu benigno, e colla servitù umano.

Benché fosse molto occupato di affari non tralasciava di assistere con diligenza a tutte le cappelle, e funzioni ecclesiastiche, e di adempiere con izelo ai doveri di religione. È stato spesse volte veduto solingo nelle chiese a pregare fervorosamente.

Se qualcuno gli andava a genio, o gli sembrava capace, si serviva di lui, in molti e diversi affari, ma non era a calcolarsi sulla stabilità. In nessuno aveva posto fiducia quanto in Monsignor Pacca governatore di Roma, e quando questi fuggì per cagione di strane, disgustose vicende, non cessò di compiangerlo, come la perdita di un uomo di molto talento e che poteva prestare utile servizio.

I nemici di Consalvi vollero approfittare di questo avvenimento per nuocergli

presso il Papa, ma non fecero veruna cattiva impressione, e Pio VII di proprio moto nominò il successore di Pacca a quell'impiego.

Il Cardinale richiedeva dai suoi subordinati instancabilità, poichè egli ne dava l'esempio. Nel premiarli però non era bastantemente magnanimo.

Nelle conversazioni le maniere di Consalvi avevano qualche cosa di riservato. Egli era più sovente serio e concentrato, che giocondo, non mai ilare; il suo parlare non era nè sublime, nè faceto: quando raccontava era intelligibile, e circostanziato; la voce chiara: in pieno, amava più di udire che di parlare.

Consalvi era di alta statura, piuttosto magro che grasso, di belle mani, e coi piedi piegati in fuori; la testa chinata avanti, le ciglia folte, gli occhi incavati. lo sguardo dolce ed espressivo, la fronte innarcata, la bocca piccola e pendente al lato sinistro. Egli ebbe contrarietà a farsi dipingere e scolpire. In vita non fu ritratto che due volte: l'una dal cavaliere Wica in memoria del concordato del 1801, e l'altra da sir Thomas Lawrence pel Re d'Inghilterra. Nel 1816 fu pubblicata in Roma una incisione, la quale rappresentava Consalvi, mentre riconduceva le personificate Legazioni e le Marche a Pio

VII. Egli insistè perchè si cangiasse il rame e si riformasse allegoricamente la sua figura. Le poche copie della prima incisione sono divenute assai rare. Appena spirato, fu chiamato Thorwaldsen per levarne la maschera. Negli ultimi mesi l'artefice lo vide sovente, nell'occasione di concertarsi insieme sopra quanto occorreva pel monumento di Pio VII; i lineamenti del Cardinale rimasero fortemente impressi nell'idea di Thorwaldsen, che ha fatto il di lui busto di una perfetta rassomiglianza, ed è una delle migliori opere d'arte.

Fino dalla sua gioventù gli abbattimenti, i batticuori ed altri sintomi fecero sospettare a' medici di Consalvi qualche difetto organico.

Dopo l'anno 1820 si osservò in esso una improvvisa mancanza di salute.

La continua occupazione, della quale egli non volle mai sollevarsi, l'indebolì maggiormente; i momenti ne' quali stava meglio, non gli impiegava per la sua propria cura, ma per quella del Pontefice.

Il Cardinale era appena risanato da una violenta febbre, quando il Pontefice il 6 luglio 1823 fece nella sua camera una caduta, dopo la quale non abbandonò più il letto. Poco prima raccontava che la giornata del sei luglio fu sempre per lui un giorno di maggiore infortunio, che non

quando i Francesi lo arrestarono al Quirinale, ma questa volta soggiunse sto molto bene.

La tenera filiale tenerezza e cura che il Cardinale ebbe per lui ; il suo estremo dolore ; le lacrime, delle quali ne bagnò il freddo cadavere , commossero ognuno che fu presente.

Sino all'arrivo del Cardinale Fabrizio Ruffo da Napoli, dovette Consalvi come anziano dei cardinali diaconi assistere non solamente alle quotidiane, ma anche alle straordinarie Congregazioni, e prestar mano alla convocazione del Conclave, che secondo che egli progettò, si tenne in una ala del palazzo di Montecavallo.

Ai morbi fisici che rodevano la sua salute si aggiunse pure lo scoraggiamento derivato dall'espressione di una mal velata violenza, e di un odio non meritato.

Nel conclave pareva dimenticarsi che Consalvi fosse *prima creatura* di Pio VII (così è nominato il Cardinale creato da un nuovo Pontefice, e sotto il quale abbia partecipato più all'autorità, diventando per questo l'ordinario capo dei giovani Cardinali che dopo di lui, e spesso col di lui mezzo ottennero la porpora).

I contrassegni d'inalterabile stima che quasi tutti i Sovrani dell'Europa, mediante i loro plenipotenziarj gareggiavano di

dargli, potevano tranquillarlo, e Consalvi nullà ebbe per se stesso a temere da' suoi oppressori, e poco per la riforma del sistema di governo, al quale era stato sempre fedele. Egli lo considerava come la conseguenza de' tempi e delle circostanze e non come spontanea opera sua. Finalmente dopo l'incoronazione di Leone XII acconsentì ai consigli dei medici e si recò alcune settimane in villeggiatura. Egli elesse un casino in Sabina a Montopoli, trentacinque miglia distante da Roma.

Col principio di novembre ritornò di colà nel palazzo della consulta, abitazione d'uffizio del Cardinale segretario ai Brevi.

I medici insistevano che dovesse prevalersi dell'aria di mare, e gli proposero per sua dimora il porto d'Anzo, ove rimase sino dopo la festa dell'Epifania.

Ne' primi giorni del suo ritorno da porto d'Anzo sembrava che avesse ripreso nuove forze; e si sperò di conservarlo ancora per alcuni anni allo Stato ed agli amici.

Leone XII mostravasi già disposto a valersi nuovamente d'un uomo, che sotto il regime di Pio VII aveva diffuso tanto splendore. In ogni udienza il Pontefice riconosceva sempre le rare qualità di Consalvi, del che ne fa prova l'incarico datogli della prefettura della Propaganda.

Sotto un dominio più fermo potevano le fatiche di Consalvi essere più utili allo Stato di quello che sotto il dominio di Pio VII, divenuto debole per la di lui inferma vecchiaia; ma la provvidenza aveva altrimenti disposto. Dodici giorni dopo la sua nomina in Prefetto della Propaganda, Consalvi passò nel numero dei più; sopra il letto di morte il penitenziere gli diede la benedizione del Pontefice, e domandato se nulla aveva a confidargli fece segno di no colla mano. Le di lui ultime parole furono: *io sono tranquillo.*

Dopo di essere stato esposto per tre giorni, ai ventisette di gennaio il cadavere di Consalvi fu riposto nella tomba della sua famiglia nella chiesa di s. Marcello. Il popolo romano solito ad esercitare un severo giudizio de' suoi dominatori trapassati, e di manifestare l'avversione, o il suo dolore, accompagnò in folla la bara del Segretario di Stato di Pio VII, ma in silenzio con tranquillità e mestizia.

Consalvi raccomandò a Leone XII un solo Prelato; ciò fu immediatamente dopo la sua creazione, quando nella qualità di Cardinale nella cappella del Conclave per la prima volta lo aiutò a vestirsi degli abiti pontifici, e questo si è Monsignor Bottaioni, uomo probo, del quale Consalvi

sovente si valse da che fu chiamato nella carriera degli affari.

Uditore santissimo (cioè organo della giustizia, che il Pontefice esercita dal suo gabinetto indipendentemente dai Tribunali) Monsignore Bottaoni conservò sempre questo posto presso Pio VII e Leone XII.

Consalvi che aveva in lui tutta la fiducia lo ha fatto erede ed esecutore del suo testamento. L'ultima volontà del Cardinale dichiara il collegio *de Propaganda fide* per erede universale ; ma non va al possesso della facoltà se non dopo soddisfatte le pensioni vitalizie istituite dal Cardinale.

Lasciò alle Chiese, ed ai Conventi importanti legati, e piccoli regali a molti suoi amici : per ultimo dispose considerevoli somme per elemosine e per istituzione di messe e funerali nel giorno anniversario della morte di lui, e di suo fratello. I suoi parenti ebbero poca parte all'eredità, perchè egli pensava, che quanto aveva acquistato e possedeva come Cardinale dovesse ritornare alla Chiesa.

Dal Diario di Roma in data 28 gennaio si ha, che aperto il cadavere ventiquattro ore dopo la sua morte si trovò :

1.º Il polmone destro in tutta la sua

estensione aderente, incollato, ed immedesimato in maniera con le coste, il diaframma, ed il dorso, che per quanta forza si facesse con le dita, adoperando anche il coltello anatomico non fu possibile separarlo che in parte dai luoghi anzidetti, restandone de' grossi pezzi attaccati, segnatamente al diaframma.

2.° Nella cavità del pericardio si ravvisò un extravaso sanguigno, ossia gran copia di linfa sanguinolente di un colore molto carico.

3.° Si rimarcò l'arteria pulmonica in vicinanza del cuore enormemente sfiancata, e dilatata, colle sue tonache talmente assottigliate, che manifestamente si conobbe, che dalle medesime era trasudato del sangue, ed erano ancora vicinissimi a rompersi, cosicchè vi fu osservata l'ecchimosi.

4.° Il cuore comparve il doppio del naturale, ed i suoi vasi coronarii erano turgidi di sangue.

5.° Immaculati si rinvennero i visceri del basso ventre, e senza raduno di feccia.

6.° Il cervello non presentò la più piccola alterazione.

7.° Finalmente, prima d'incominciare la sezione, si trovò degna di osservazione la morbosa conformazione della cartilagine ensiforme totalmente ossificata, e

prominente esternamente in un modo straordinario.

Nel Diario si legge pure la seguente iscrizione latina di Monsignor Polidori, la quale chiusa in tubo di latta fu secondo l'uso riposta nella cassa che racchiude il cadavere del defonto.

*Corpus . Conditum
Herculis . Consalvi
Diaconi . Cardinalis
Hic . Romae . Ortum . Habuit . VII
Eid. Jun. A. MDCCLVII.
Parentibus . Josepho . Marchione . Et
Maria . Carandinia . Comite .
A . Prima . Aetate . Cultor . Pietatis .
Et . Nactus . Vim . Mentis .
Accerrimam . Disciplinis . Optimis .
Aprime . Eruditus . Est .
Adlectus . A . Pio . VI. P. M.
Inter . Viros . Boni . Regiminis .
Signaturae . Justitiae .
Rotae . Rom. Dignum . Delatis .
Muneribus . Se . Praebuit .
Praepositus . Rei . Bellicae . Parem .
Difficultati . Temporum . Animum .
Gessit . Vocatus . Quandoque .
In . Discrimen . Capitis .
Patribus . Cardinalibus . Venetiis .
In . Comitibus . Coeuntibus .
Adstitit . Ab . Actis . Et . Epistulis .*

Hunc . Pius . VII . Pontifex .
 Divinitus . Ibidem . Datus . Negociis .
 Publicis . Praefecit . Mox . Diaconum .
 Cardinalem . Dixit . Ob .
 Merita . Titulo . Aghatiano .
 In . Reg. Mont. Quem . Deinceps .
 Cum . Tit. S. Maria .
 Ad . Martyres . Commutavit .
 Impiger . Sollers . Justus .
 Abstemiosissimus . Auctis .
 Ad . Optima . Quaequae . Votis .
 Curisque . Expectationem .
 Principis . Sacratissimi . Sustinere .
 Connisus . Est .
 Ingruentibus . Rei . Christianae .
 Periculis . Adsertor .
 Justitiae . Suique . Contemptor . Exilium .
 Aerumnas . Insectationes . Tulit .
 Fide . Immobili .
 Pacata . Feliciter . Europa . Juribusque .
 Sacri . Principatus . Restitutis
 Iterum . In . Procuracionem .
 Imperii . Accitus . Parisios .
 Vindobonam . Londinum .
 Legatus . Est . A . Pontifice . Ipsoque .
 Curam .
 Agente . Ad . Rem . Sacram .
 Ordinandam . In . Regnis . Galliarum .
 Poloniae . Hetruriae . Bavariae .
 Siciliae . Sabaudiae . Borussiae . Item .
 Cum . Imperat. Caes. Francisco .

Foederatisque . Germaniae .
 Principes . Pactiones . Sancitae . Sunt .
 Idem . Summus . Michaelitani .
 Hospitii . Magister . Ac . Pontificibus .
 Maximis . Pio . VII. Et . Leoni . XII.
 A . Litteris . Brevibus . Atque .
 Fere . In . Omnia . Sacra . Consilia .
 Cooptatus . Valuit . Plurimum .
 Domi . Forisque .
 Praefecturam . Sacri . Consilii .
 Christiano .
 Nomini . Propagando . A . D. N.
 Leone . XII. Collatam . Auspicaturus .
 Decessit . VIII. Kal. Februarias .
 M.D.CCC.XX.III.
 Annos . Natus . LXVI.
 Menses . VII. Dies . XVI. Relictis .
 Testamento . Illustribus .
 Religionis . Ac . Beneficentiae .
 Monumentis .
 Have . Magna . Anima .
 Te . In . Pace . Chr. Faciat .

Dicesi che il Cardinale abbia fatte alcune memorie concernenti le vicende della sua vita, e che queste siano affidate a Monsignore Bottaoni.

Senza pretendere di dare la vera storia della vita d' un uomo, che ebbe tanta parte agli straordinarj avvenimenti degli ultimi quattro lustri, noi ci siamo proposti

di raccogliere in un solo contesto alcune notizie dapprima disperse, con materiali opportuni a chi vorrà, o potrà con maggiore agio occuparsi nell'esame di quanto ha operato il Cardinale Consalvi, e dei vantaggi da lui costantemente procurati allo Stato, che ha servito. Possano questi pochi allori piantati intorno alla di lui tomba coprirla di un'ombra ospitale, e consolatrice!

FINE.

Österreichische Nationalbibliothek



Digitized by

Google













